TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0753**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache

S. Daniele ×

Cargna ×

Dignano ×

Gemona ×

Pordenone ×

Cividale ×

Oderzo

N. 737 –
755 –

Albrizzi
Memorie storiche di
Oderzo

753

Apologia contro chi vorrebbe togliere all'odierno Oderzo i tre bei Pregi seguenti:

I. Che si fosse Città marittima

II. Che i suoi Antichi Cittadini fondassero Eraclea

III. Che l'odierno Vescovato di Ceneda sia l'antico di Opitergio

Opposizioni Avversarie e Risoluzioni.

In fine vi è una Lettera di S.E. N.H. Pietro Gradenigo uno degli Eccell. P. V. Accademici della Società Albrizziana, e de' suddetti Protettori di Oderzo Scritta agl'Illmi Sri Cesare Regini, Michiel Nardini, e Tommaso e Giacomo Melchiori Provveditori della Comunità — in data 11 Maggio 1743. Venezia —

Risposta de' sudetti — in data di

Oderzo 1743. 13 Maggio —

Memorie istoriche antiche e moderne di ODERZO
Raccolte da Almorò Albrizzi
Librajo e Stampatore di Venezia

I. Denominazione, Ampiezza, Popolazione, Sito, Clima, e principali Distanze
II. Origine ed Antichità
III. Sua prima potenza
IV. Sue vicende
V. Suo governo presente secolare
VI Suo governo Ecclesiastico
VII Regolari
VIII Luoghi Pii, e persone a pubblico servizio
IX. Fabbriche cospicue pubbliche
X. Santuarj, e Reliquie insigni
XI. Fabbriche cospicue private
XII. Biblioteche
XIII. Gallerie e monumenti di Antichità
XIV Pitture insigni
XV Solennità sagre Principali
XVI Solennità principali Profane
XVII. Mercati e fiere
XVIII Territorio, sua Estensione, e Prodotti
XIX Commercio principale
XX Famiglie illustri sortite da Oderzo
XXI Antichi Illustri Uomini, o nativi o soggiornanti di Oderzo, che fiorirono in Pietà, Lettere, ed Arti liberali.
XXII Lapide antiche e moderne le più cospicue o per esser innedite o per la Illustrazione della Storia o per lo stile, o per i Caratteri Esottici e strane abbreviature, oltre a quelle di Famiglie Nobili estinte, ed altri Uomini di scienze, ed atti liberali. — sono N.° 20 —

Saggio dell'ultima

BARBIA. M. F. MAXVMA
V.F. SIBI. ET
C. BARBIO. L. F. NIGRO
ET. C. BARBIO. C.F. TERTIO

nel Cortile del Sig.r Tommaso Melchiori con 3 busti sopra.

XXIII. Alcuni principali Autori che scrivono di Oderzo.

MEMORIE
STORICHE
DI
ODERZO

Memorie Istoriche antiche e moderne di Oderzo

Raccolte da Almorò Albrizzi Veneto

C. I

Denominazione, ampiezza, Popolazione, sito, Clima, e principali distanze.

Oderzo Città (a) antichissima, da Tolomeo chiamata ΟΠΙΤΕΡΓΙΟΝ (b), e da Plinio Opitergium (c) ed altri antichi Autori, tolto Strabone ove Epiterpum (d) si legge, trasse il nome da Opi secondo alcuni (e) che vogliono questa Deità ne' primi tempi adorata da que' popoli: ed estendendosi oggidì a miglia uno di lunghezza, e dugento passa di larghezza con popolazione di circa 3000 Anime, giace in bella ed allegra pianura, d'ottimo Clima, a Gradi 45.10 di latitudine nella odierna Marca Trivigiana (f) fra li fiumi Livenza e Piave, per ugual distanza di miglia N.° 5. e fra i Monti ed il Mare N.° 15 non che discosta da Venezia 30, da Treviso e Pordenone 15, da Aquileja 50, da Ceneda

15

(a) Chiamasi Città da Ducale del Senato 18 Aprile 1716, ed altre come pure dalla Religione di Malta.

(b) Ex correct. Bertij f. Amstelod. 1618. p. 7.

(c) Nat. Hist. L. III. cap. 18

(d) Lut. Par. 1620. C. 114. Ma il Martinier Dictionaire Geograph. ristampato in Verona 1737 T. VII p. 214 lo dice nome storpiato, e perciò corretto per Opitergion secondo Tolomeo predetto da Cluverio nella sua Italia antica L. I. Cap. 18, siccome non è detto Opitergio dalla Tavola del Peutingero, se non che per errore di stampa, scappatovi il primo T invece d'un I.

(e) Daniotti memorie Opitergine

(f) Anticamente era posto nel Friuli, come si legge nel T. II. degli =

15, da Udine 35, e 12 da Conegliano, e Sacile.

C. II. Origine ed Antichità.

La sua antichità è si grande, che sopra niun Autore se ne legge la prima origine, nè l'edificatore; e v'ha (g) chi la vuole fabbricata subito dopo la rovina di Troja l'A. 2861 del M. 400 prima di Roma, e 1100 avanti C. e chi fondata da Toscani (h) e poi ampliata dagli Eneti. Certa cosa si è che di molto adulta la conoscono Lucano, Tacito, Cesare, T. Livio, Quintiliano &c: oltre a' predetti Tolomeo, Strabone, e Plinio tutti qui in fine descritti antichi Autori (i): e le tante antichità, che vi si scuoprono d'ogni tempo (K) a prove più chiare ci autenticano questa sua età si avvanzata: Quæ, sicut in homine venerabilis, ita et in urbibus sacra.

C. III Sua prima Potenza.

Che si fosse poi Città marittima con porto in poca distanza, e che armasse cento

Navi

Opuscoli Filologici di Ven. C. 273, e nel Chius de mondo antico e moderno, e dipinto nelle Gallerie del Vaticano di Roma, d'onde è che gli Opitergini si matricolano tuttora in Padoa colla Nazione Friulana.

(g) Charinus Petrus Episc. Crem. Bonifazio Stor. Triv. 19.

(h) C. C da F. Cronaca Trivigiana C. 40. Cristoforo Cieco da Forlì.

(i) Vedi a C. 12 Cap. XXXIII.

(K) Vedi C. 5. Cap. II.

Navi in tempo di guerra, dobbiam ben crederlo alle concordi asseveranze pel meno de' predetti (l) Tolomeo e Strabone; di modochè ebbero motivo Tacito (m) Livio (n), Plinio (o) Lucano (p) di sommamente celebrare il così raro e grande Eroismo di mille prodi giovani Opitergini, i quali portatisi per la Romana Repubblica in ajuto di Cesare contro Pompeo sull'Adriatico nella guerra Farsalica, e dopo aver bravamente combattuto per un intiero giorno, infiammati dal Tribuno Vultejo, trovandosi in fine con stratagemma inaspettato di certe catene tese sotto acqua, fortemente rinserrate le loro Navi da Pompejani; nè per la sopragiunta notte valendo il lor sapere a trovarsi alcuno scampo, così animati e dalla più affettuosa ed eloquente Orazione, e dall'esempio stesso del predetto Vultejo, vollero tutti torsi da se in quella medesima notte coraggiosamente la vita l'un l'altro, ponendosi a fil di spada; piuttosto che vedersi sotto le

(l) vedi Apologia.
(m) Lib. XIX.
(n) Flori Epit. L. 100
(o) Hist. L. III. c. 18
(p) Pharsal. L. IV.

le nemiche insegne. Magnanimità di quel tempo tanto rara, e per sempre memorabile a sentimento ancora del predetto Lucano:

Hic Opitergini moles onerata Colonis
Constitit &c.

col glorioso Epifonema

nullam majore locuta est
Ore Ratem discurrens Fama per Orbem.

Che quanto apportò a Pompejani di estrema confusione, dolore, ed ira; altrettanto istillò di gratitudine nel grand'animo di Cesare: onde per un sì intenso amore e fedeltà vedutasi prestare dagli Opitergini, fece la Patria loro, stata perciò da Pompejani distrutta, fecela dico nuovamente riedificare più grande, e più magnifica con dilatarne ancora i suoi confini tra il monte, (q) e la Piave, il Mare, ed il Tagliamento; sicchè rendendosi maggiormente popolata con molti Cittadini Romani ancora, venne sempre più a stabilirsi quegli Onori e Privilegj, che già godeva, come Romana Colonia, niente meno che Padova, Verona, Vicenza, Brescia, Bergamo, Milano,

Mantova

(q) Bonifazio C. 20. Mons. Plabesatque Mare, huic dant fines Taliaventum. Verso attribuito a Cesare: onde Plinio 3.19 fa venir Livenza da Monti Opitergini.

Mantova ecc. essendo sempre stata considerata fra le più nobili (r) Città dell'antica Veneta Regione.

C. IV. Sue Vicende.

Duràta in questa onorevole consistenza per cinque secoli, si vide Attila Re degli Unni, e flagello di Dio, essere nell' A. 454 il suo secondo distruggitore: (s) dappoichè n' erano tutti que' Popoli fuggiti dal grande conceputo spavento al solo approssimarsi di un tanto possente e crudelissimo nemico, alla cui forza non poterono a meno di non abbandonarsi la grande Aquileja altera Roma, Concordia, Altino, ed altre popolatissime Città da lui tutte ugualmente distrutte. Ricovratisi per tanto alle Isolette ove era giace Venezia, furono de' principali (t) a fabbricar colle rovine della propria Patria quella gran Metropoli: la prima Chiesa della quale, che fu S.n Giacomo di Rialto, era pure stata 33 anni avanti consagrata da Epodio Vescovo Opitergino in compagnia di tre altri, come si legge dalla Iscrizione in Marmo tutt'ora esposta in essa Chiesa.

Alle umane esortazioni però di Teodorico Re degli Ostrogotti, che sopragiunto a signoreggiare in Italia, offeriva con sue lettere, e Diplomi gran doni, e favori

(r) Tacitus L. III. Scardeon Stor. di Padova. Panvinii Antiquit. Veron. L. XXXVIII. Orsato Stor. di Pad. L. I. C. 32. Portenari Angelo. Felicità di Pad. L. I. cap. 9. L. VIII. 19. Pignoria Cap. XVI. Cluver. in Ant. L. I. Nigri Geograph. Basil. 1557 C. 12.
(s) Bonifazio Stor. Triv. C. 50
(t) Contareni de Venet. Rep. L. I. Portenari L. VIII. 19. Giovio Tavola agg. de' Nomi C. 53. Torre Squitinio squitiniato.

e favori a chi rifaceva le rovinate Città di Terraferma, tornarono a edificare la lor Patria per la comodità del Porto per le Armate. (u)
Presa di nuovo ed abbruggiata da Rotari (v) Re de Longobardi, e fuggendosene i Principali Cittadini col loro Vescovo S. Magno alle foci della Piave sulle lagune vi fabbricarono la famosa Città di Eraclea (z) stata Capitale di tutte le Isole che oggi formano la Dominante di Venezia; e nella quale dopo il governo de' Tribuni seguì la Creazione de' primi Dogi Veneziani, Paoluzio Anafesto Eracleano, e successori sino ad Angelo Partecipazio, ovvero Badoaro, parimente Eracleano, che fu il primo Doge in Rialto; sin che fu dopo un secolo e mezzo dagli Unni distrutta. (A)
Rifabbricato perciò Oderzo dagli Opitergini, il riprese novamente Grimoaldo XXI. Re de' Longobardi; e volle tanto più rovinarlo con restringerne ancora i Confini, che erano spaziosi, e darne parte a Trivigiani, parte a Cenedesi, e parte a Friulani, in isprezzo maggiore, e per vendetta di esser lui stati a tradimento uccisi due fratelli da Gregorio Patrizio R.° Governator di questo e d'altre

Città

(u) C. C. Cron. Triv. C. 40.
(v) Paolo Diacono L. IV. C. 45.
(z) Detta poi Città nova, dove oggidì è la valle di Jesdo presso S. Donà di Piave, e perciò differente dall'odierna Città Nova in Istria che malamente fu creduta da taluni per la suddetta, ma più malamente il Martinier nel suo Dizionario prese Eraclea per l'antico Opitergio, quando disse alla parola Opitergium: Ce fût apparemment apres sa distruction par les quades, et les marcomans qu' Heraclius la rebatit, e qu' elle fût nommé Heraclee.
(A) Bonifacio C. 118. V'ha chi la dice da' Veneti stessi distrutta per le

Città in Italia a nome di Foca Imperatore (B).

Pietro Candiano IV Doge di Venezia, che rifiutata la moglie perche vecchia, e scacciato Vitale suo figlio, stato poi Patriarca di Grado, avea sposato Gualberta figlia di Guido (C) Signor di Ravenna, figlio di Berengario Imperadore, e n'era divenuto dalla doviziosissima riportata Dote fuor di modo superbo; esercitò poco men, che tanti altri la sua tirannide sopra Oderzo l'A. 974 assalendolo, ed incendiandolo col suo Territorio, pel solo pretesto, che lui fossero occupati da esso alcuni Beni della nuova moglie. Di che sdegnata sommamente la Repubblica per la buona sua Amicizia con quella Città, si vidde per la predetta, ed altre tirannidi, ucciso il Doge con un figlio dal popolo, al di lui ritorno in Patria. Ed allora fu che diverse famiglie Opitergine trasferendosi in Venezia vi furono al suo Governo ammesse (D).

Finalmente Ezzelino (E) crudelissimo Tiranno di Padova, e fiero mostro contro la umanità non lasciò anch'egli immune de' suoi artigli questa Città, avendola presa l'A. 1242. sicchè dopo tante sofferte

tirannidi de' Dogi. Vedi Pacifico Cron. de' Dogi c. 38.

(B.) Bonifazio 93. 97

(C.) Martello Vite de' Dogi C. 35. Sabellico C. 69. Bonifazio C. 122 Dandolo la chiama Valderana e sorella di Ugone marchese, come la fa anche S. Pier Damiano.

(D) Bonifazio C. 122

(E) il medesimo 254.

sofferte oppressioni, e dopo molti cambiamenti, ora del Patriarca d'Aquileja, ora de' Triviggiani (F) cui per Lire 3200:- de' piccoli vendettero agli Opitergini la Città e Territorio, trovando più onorevol cosa il sottoporsi altrui volontariamente, ubbedendo alla necessità che altrimenti aspettare le dure Leggi di questa; ora de' Caminesi, ed ora de' Scaligeri, oltre ad essere stata dall' Imperatore al Vescovi di Belluno ceduta, diedesi nel 1335 (G) a' Veneziani, non già per forza d'armi, come altri, ma per amore, benchè non aperto. Pregio in cui si fece loro distinguere la prima (H)

Intanto portato a danni della Serenissima Repubblica con grosso Esercito Lodovico Re d'Ungheria, mise a ferro e fuoco novamente Oderzo l'A. 1356. onde per riedificarsi fu alle suppliche de' suoi Cittadini conceduto dal Doge Giovanni Delfino la Esenzione del Dazio che pagava ogni carro per la introduzione delle robbe, lasciando loro il solo obbligo di 40 Lire annue de' piccoli in perpetuo. (I)

Non estinte però le guerre fu ripreso dalle Armi di

(F) Bonifazio C. 314

(G) il medesimo C. 475. Li Manoscritti di Monsignor Fontanini vogliono per primo Podestà di Oderzo Marco Bembo nel 1335 e le memorie Opitergine presso S. E. Gradenigo vogliono Dardi Morosini nel 1337.

(H) Vedi nel Capitolario del Collegio de' Notaj di Oderzo la supplica della Città al Serenis. Andrea Vendramin Doge, la informazione al medesimo del Podestà Lucca Malipiero, e la esaudizione del Senato 5 Ottobre 1467.

(I) Vedi Ducale 23 Gennaro 1359.

di Francesco Carrarese nel 1382 dominandolo per sei anni col mezzo de' suoi Viccarj, finchè tornarono, giusta lor brama, gli Opitergini sotto il clementissimo Governo Veneto a' 15 Dicembre 1388 (L). Per ultimo sen venne ad occupare Oderzo Massimiliano Imperatore nel 1511. ma nello stesso anno si rimisero volontariamente da nuovo i suoi Cittadini all'ubbidienza (M) di questa gloriosa dominante, non lasciando di contrassegnarle sempre più un'affettuosa fedeltà, da pubbliche Ducali assai bene rilevata.

C. V. Suo Governo presente secolare.

Per tanto vi continua fino da quel tempo a governare di 16 in 16 mesi un Veneto Patrizio per Podestà con mero e misto Impero senza dipendenza da Reggimento superiore, che solamente in qualche caso comanda, come Giudice Delegato: e la Città che trovasi divisa in tre ordini di persone, cioè Nobili col loro consiglio, Cittadini col loro Collegio di Notaj, e Popolari con altro loro Consiglio, si rappresenta da quattro Nobili per Provveditori, tre duranti sei mesi, ed uno dodici, perche ve n'abbia sempre un vecchio alla necessaria instruzione de' nuovi, che

succedono

(L) Fontanini Manoscrit.
(M) Bonifazio c. 694.-697.

succedono; tutti e quattro i quali vengono tratti ed eletti da un Consiglio, che gode (N) l'Abilità alla Croce di Malta; e che, per conservare incessantemente la sua Nobiltà non aggrega chi che sia al proprio Corpo, se non coi soli requisiti di Civiltà, ed Onorevolezza, (O) e con supplica soggetta a rigorose Balottazioni. Nel medesimo entra indiferentemente ogni figliuolo, eccedente però 25 Anni delle sole Nobili Famiglie di Oderzo, in oggi in numero di 20; alcune delle quali diramate in molte Case; e sono: Amalteo, Antivari, Bettodello, Casoni, Cavalli, Crucis, Federici, Callegaris, Gasperini, Giorgio, Liberali, Melchiori, Nardini, Olivieri, Pigozzi, Regini, Salvini, Spineda de Cattaneis, Tomitano, Vigna. V'anno poi due altri Corpi l'uno del Clero composto di tutti i Benefiziati Ecclesiastici del Territorio, l'altro della Podestaria, da cui viene a pubblica vigilanza altro Corpo finalmente somministrato di 230 Cernide co' suoi Uffiziali, e collo Stendardo Regio per la general loro Rassegna, che si fa di Maggio in questa Città col concorso di quelle ancora di Conegliano, Seravalle, Mota, e Porto Buffolè.

C. VI

(N) Decreti di Malta 9 Febbraro 1642, e 12 Novembre 1670 dicono Uderzo, Conegliano, e Seravalle dicono essere Città, e luoghi capaci di Nostra Croce

(O) Ducale 1546 inco. Conferma il Consiglio ne puri Nobili, esclusi i popolari in contraditorio.

C. VI Suo Governo Ecclesiastico.

Il Vangelo vi si vuole introdotto da S. Prosdocimo Vescovo di Padova, (P) e Discepolo di S.to Pietro Principe degli Apostoli l'A: 47; allorchè passando a tal fine per Oderzo, ed entrato nel tempio di que' Popoli, i quali da che si erano dati al Romano Impero, stavano incensando l'Idolo di Marte; atterato loro il medesimo, convertilli alla fede di Gesù Cristo, e dedicò a S.to Giovanni Battista Precursore il Tempio medesimo, che è lo stesso presente Duomo, ritegnente tuttavia il Nome di tal santo, benchè per altro a moderna fabbrica ridotto. (Q)

Era anticamente Città Vescovile (R) finche distrutta da Rotari Re de' Longobardi, come dicemmo di sopra, e fuggitosene perciò S. Magno suo Vescovo a fondar Eraclea, ed indi a Venezia ne fu la Sede Vescovile trasportata dopo la di lui morte (S) a Ceneda, giacchè S. Tiziano Vescovo suo Predecessore, avea voluto andarvi miracolosamente morto (T), ed i Cenedesi presolo in Protettore, avean lui eretto col suo Nome una onorevole Chiesa, in cui venerano tuttavia il suo corpo

(P) Scardeon f. 103. Burchielato l. 1. Pilon. St. l. 1. Orsato Salomonii Inscrip. Agri Pat. Nadali Vita di S. Prosd.
(Q) Vedi fra le Iscrizioni riferite qui in seguito.
(R) Vedi suoi Vescovi al Cap. XXI.
(S) V. Apologia.
T. Vedi Cap. XXI.

corpo; e celebrano la sua Festa con uffizio doppio ogni anno per tutta la Diocesi a' 16 Gennajo. Restarono bensì conservati nella Cattedrale di Oderzo per memoria di tal sua posseduta Dignità gli Arnesi Pastorale, Annello, e Mitra (V) fin al 1356. allorchè miseramente perirono nello incendiarsi la Città dal Re Unghero, come si è detto.

Ad oggetto però di rinovarne una tal devota antica memoria, che era quasi estinta, eresse Paolo V. del 1609 la sua odierna Insigne Collegiata, accordandole varj cospicui Privilegj, la quale è composta di un Decano Dignità (il primo de' quali fu Cristoforo Regini, ed il vivente d'oggi di il Sig.r D.r Giulio Marcellotto) di sei Canonici, e quattro Mansionarj, tutti undeci obbligati a Residenza, e componenti il Capitolo, con tre più antichi ancora Beneficiati. Altri tre Curisti obbligati a Residenza le Feste, e Juspatronato uno del Capitolo, e Nob. Giurati alla Luminaria di Cà Federici, l'altro ed il terzo di Cà Regini. Questa è poi unica Parocchia nella Città e suburbj, con esserne demandato l'esercizio Parrocchiale al Decano

ed alli

(V) Vedi Bolla di Paolo V. 25 Maggio 1609 Testamento del Guerzelli Pievano di S. Gio: Batta di Oderzo 24 Marzo 1404 in atti di Pietro Guerzelli Nodaro di Oderzo.

ed alli quattro Mansionarj, laddove al Capitolo ne resta la cura, e la sopraintendenza Primaria. È pure matrice di cinque Parrocchiali Chiese, Camin, Gorgo, Piavon, Tae, e Colfrancui, e continua finalmente ad ubbidire al suo natural Vescovo, in oggi il Cenedese.

C. VII. Regolari

Vi hanno i P.P. Serviti, ed i P.P. Cappuccini oltre ad un numeroso Monastero di Religiose Domenicane, sotto la Regola di S. Agostino. Nel Borgo poi di Vitnar di sopra vi è l'antico Priorato, detto di S. Martino, de Monaci Camaldolesi. Da principio v'erano Monache, fra queste ridotte, oppur cessate, fu spontaneamente dato à predetti, ed ora si trova unito alla celebre Badia de' M.M. medesimi di S. Michiele di Murano presso Venezia sin del 1513: per Bolla di Leon X. (Z). Tuttavolta vi regge sempre un Priore, come lo fu del 1514. per l'Epitafio sulla facciata della Chiesa, il dotto P. D. Iacopo di Brescia, assai benemerito per le da lui pubblicate Pistole latine, storico-critiche ed assai erudite del chiarissimo P. Abbate D. Pietro Delfino P. V. in un

(Z) Bollario Camaldolese ec.

in un Tomo in Foglio, con avervi premesso del suo una Nobile Lettera latina; e questo è si raro addivenuto, (tanto son elleno in istima) che viene procurato da' Letterati ad ogni prezzo. Fu pure il P. D. Mattia Marcello Priore nel 1629. Patrizio Veneto, di gran bontà di vita e di sapere. Fra suoi monaci poi più illustri vi fu D. Benedetto Pucci Romano, morto nel 1621, e quivi sepolto, di cui hanno vedute più volte la luce le sue eleganti Lettere Italiane, Idea d'un buon Segretario; e di parecchie sue leggiadre Rime favella (I) il rinomatissimo Crescimbeni Accademico della Società. Distanti parimente da Oderzo tre miglia e mezzo vanno i Monaci Casinensi in Villa di Ausso colla ricca Abbazia di tal nome. Distanti quattro miglia a Raj i PP. Carmelitani: e discosto miglia tre, S. Giovanni del Tempio, ricchissimo Priorato anticamente de' Cavalieri Templari, che furono distrutti, ed ora de' Cavalieri di Malta.

C. VIII

(I) Storia della Volgar Poesia.

C. VIII Luoghi Pii, e Persone a pubblico servizio

Un Ospitale per albergar tre giorni i Pellegrini, e ricevere gli Esposti oltre ad un Monte di Pietà, che ogni giorno fa pegni a poveri. Un Medico, ed un Maestro che insegna per fino alla Rettorica vi vengono pagati dalla Comunità a pubblico servizio.

C. IX. Fabbriche cospicue Pubbliche.

Fra le pubbliche fabbriche v'ha di più cospicuo il Duomo spazioso senza volti, col Coro su d'eminente Scalinata, ed in fondo a cui l'Altar maggiore con quattro Colonne di marmo corallino, costato del 1602 alla Pietà di Giacomo Melchiori riferito C. II. Ducati 3000: Prezzo in allora assai più d'oggi rilevante, atteso il divario delle Monete: del qual Melchiori, per nobile ornamento di esso Coro v'hanno ancora in due Nobili belli Prospetti laterali di Marmo il Busto da una parte, e la Epigrafe, che si dirà, dall'altra, dove sia lecito di rimarcare con tale opportunità sull'alto del Tetto della Chiesa.

in

in faccia a detto Altar maggiore una Costa di Pesce occidentale, che vi si crede dal medesimo collocata per la sua mostruosa grandezza. L'Altare poi laterale del Santissimo, è opera dell'insigne Sansovino. L'Organo è perfettissimo, e raro fatto dall'istesso Colombo, Autore dei due altri rinomatissimi di Trento e Belluno: alla di cui dolcezza pare che vi si molto bene accoppiata anche l'Armonia di quattro perfette Campane del Campanile, il quale ornato sulla Cima da grande Angelo di rame, volgendosi ed indicante colla destra i Venti, che occorrono, rappresenta la maggiore col Distico

Dæmonis et Venti vim pello: mortua plango
Corpora viva voco: gaudia magna cano.

C. X. Santuari e Reliquie insigni.

D'insigni Reliquie, e Santuarj v'ha appresso i P.P. Cappuccini il Capo di S. Sabina Romana con varie Ossa e Ceneri del Corpo, con un'Ampolla del suo Sangue, e colla qui fedelmente copiata Epigrafe in fino marmo venato, che stata le apposta al sepolcro da Valentino suo Marito,

Uomo

Uomo cospicuo, serve ora per Palio dell'Altare dove si venerano le dette sue Reliquie

BENEMERENTI
IN PACE
SABINEI DVLCISSIME CONIVGIQVE
VIXIT MECVM ANNIS V MSS VIII

A Noventa di Piave poi, distante nove miglia sotto Oderzo, v'è un Oratorio colle visibili antiche sue mura maestre, sebbene a moderna coltura ridotto dal zelo di quell'odierno Signor Arciprete Don Gian Battista Segatti, colle Elemosine de' divoti i quali molto frequentano questo Santuario per la pia credenza, che si legge nella seguente Epigrafe, su piccolo Marmo immurato dentro all'Oratorio medesimo, cioè

L'Anno di N. S. MCCXVII S. Domenico (2) Padre de' Predicatori passò per Noventa con Monsignor Walchero Patriarca d'Aquileja, e piantò questo Tempio con la Devozione del Sacro Rosario, che fu la prima fondata in Italia.

(dagli Annali MSS. de' R.R. P.P. Domenic. in Treviso.

CXI Fabbriche cospicue private.

Tra i privati cospicui Edifizj vaga è la Prospettiva di

(2) Si dice che in Provederia in Treviso leggasi la parte seguente, messa allorchè furono in detta Città stabiliti nel 1221. i PP. Domenicani col loro Convento: Vada parte di assegnar Terreno, per piantar la Chiesa e convento per li Religiosi del B. Domenico, il quale piantò il Mistico Rosario nella Diocesana Noventa; Dov'è da notarsi, che sebben anche (dato e non concesso, mentre nulla v'ha di evidente in contrario) sebben anche dico alcuno primo di S. Domenico avesse tal divozione inventata, però il merito e la gloria devesi a lui, che ne ha perfezionato, e posto in efficace esecuzione il disegno, della maniera che dicemmo: e chi ci mostrò un'Idea degli esercizj di S. Ignazio. Morì poi il =

di Casa Federici, fatta fare per un' Idea del Seraglio di S. Soffia di Costantinopoli da Alessandro Federici, quando di là ne venne con Bartolomeo suo Zio, parimente di Casa Federici, Famiglia antica riconosciuta fra le nobili di Treviso ancora sin dal 1390 da Bonifazio. (3) Doveale però succedere un Palazzo altrettanto grandioso, la dove vedesi in oggi un' alquanto abbassata Collina, ma del bizzaro pensiere ne fu la sua immatura morte distruggitrice.

Il Palazzo di Ca Contarini P. V. pregevole per il suo Cortile ornato di Fontane vive, Peschiera dispendiosa, e ricca; Augelliera, statue di buono scalpello, e numerose campane di Rame dorato con Piante d'Agrumi, e due belle Barchesse.

Il Palazzo di Cà Pigozzi, Nobile di Oderzo che si vuole del insigne Sansovino, ed in fondo al Brolo del quale v' ha un Oratorio, che, quantunque interno gode nulladimeno il Privilegio per Bolla 1602 12 Feb.

Patriarca Walchero del 1218 Ughelli T. V. 80 A e trovandosi del 1217 S. Domenico in Venezia per [tede di] Malvenda negli Annali Domenicani pag. 182 potè benissimo passare con quegli per Noventa come dichiara la lapide predetta, che quantunque non molto antica, e nulladimeno da noi rimota, stata eretta da più coetanei al fatto col suo fondamento da loro naturalmente veduto negli Archivj abbenchè in oggi smarrito per le tante forse peripezie della Città di Treviso nel corso di cinque secoli, vedi Moniglia de origine SS. Rosarii 6. Roma 1726 che ne tiene S. Domenico per Autore.

(3) Stor. Trivig. c. 599.

12 Febbr. di celebrarvisi la Santa Messa, valida ancora per i non domestici in tempo di Festa, quanto se fosse esterno e sulla pubblica via.

Li Palazzi di Cà Diedo P.V., e Cà Salvini Nob: di Oderzo fabbriche degne di ogni gran Città; l'ultimo de' quali si è principiato, e sta compiendosi dal bell'Animo del Sig.r Paolo Salvini, soggetto che per le belle sue doti è assai amato e stimato da principali del Paese e Forastieri, co' quali tiene tuttodì nobile Conversazione a decoro della Patria, non che da popolari memori d'ognora di sua generosa e provida Beneficenza, massimamente in congiunture di grave penuria di grani, allorchè trovavasi Provveditore della Città. Fabbriche tutte rendenti spezioso il Borgo della Maddalena, e di S. Rocco, primo ingresso nella Città dalla parte di Venezia, con altre buone Abitazioni e deliziosi luoghi di Cà Crivis ecc.

Il Palazzo nel Borgo di Spinè, di Cà Loredan P.V. Architettura del Sansovino predetto.

In Romaziolo sotto Noventa suddetta il Palazzo

a C. 6

a C. 6 riferito di Cà Mula P. V. del Palladio.

C. XII. Bibblioteche

Di Bibblioteche trovansi competentemente provveduti i PP. Cappuccini in materia di SS. PP., e Casa Amalteo in materia di Belle Lettere di ottime edizioni, con qualche manoscritto antico; fra i quali un Petrarca novellizzato Manoscritto d'incerta Autrice, lodata dalla Signora Luisa Bergalli, (h) che la suppone Veneta. Veneravi poi una assai insigne di Francesco Melchiori, a segno che egli la nomina nel suo testamento, ed accennata dal Bonifazio Stor. Triv. a c. 20 non che dal Sig.r Volpi di Padova nel loro ultimo stampato Petrarca, andata non molti anni sono, compassionevolmente dispersa, parte in Venezia fra le celebri Bibblioteche, Soranzo, Pisani, Zeno, PP. della Salute; e Smith, il quale ne ha riportato una Edizione singolare di esso Petrarca, che non si sa ove trovarsene

(h) Raccolta di Rimatrici P. II. 1.

varsene il terzo Esemplare, e parte in Inghilterra.

C. XIII Gallerie e Monumenti d'Antichità.

Di rare antichità non era men istrutto, e riccamente fornito il medesimo Francesco Melchiori, di cui nel suo Testamento stato aperto li 6 9bre 1590 si espresse verso la moglie con tali parole: Ben è pregata da me a conservare li Libri, ed Antichità mie; perchè saranno sempre apprezzate da chi s'intende del loro valore ec. In fatti Bonifazio c 20 asserisce di essersi ammirati nel Cortile del medesimo da 80 Epitafj Romani di bellissimo marmo; ma questi poi sono andati dispersi parte in Casa Contarini P. V. alla Fratta, e parte tuttora esistenti nella sua antica Casa, detta de' Melchiori Regi in Borgo della Maddalena; dove ne sono stati parecchj miseramente infranti, ed immurati per inscienza di zotici Operaj. Un Catalogo però, pel più di sua mano, qui a C. 42 in fine delle Iscrizioni riferito, ne nota diversi; e tra questi v'accenna egli d'aver avuto una grande Statua

di

di Balbino Imperadore in Abito Consolare, di finissimo Marmo, stata dissotterata a suo tempo in Oderzo, e da lui donata all'Ecc. Sig.r Proc. Ales. Contarini d'allora. Del quale suo raro Museo fa pur cenno il (5) Pozzelini, e più Federico Ceruti Veronese (6) colli seguenti versi:

Debebam tibi plurimum, diserte
Melchior, quod amanter, e benigne.
Tot Numismata Consulum, Ducumque
Indicantia clara facta, Ritus,
Divum Numina, fulgidos triumphos,
Celata, atque alia Arte sat decora,
Ignoto penitus, tibi dedisses
Tua cernere liberalitate.

Ed in questi

Qui veterum historias, veterumque Numismata magni
Et facit et servat splendidiore loco.

Tutte cose certamente scopertesi in Oderzo, come tuttavia se ne scuoprono alla giornata, asserendo lo stesso Melchiori nel sopradetto suo Manoscritto di essenvisi di ogni tempo dissotterate Statue

(5) Lettere pag. 147.
(6) Manoscritto in f. in Casa Amaltea.

Statue, medaglie d'ogni metallo, statue d'Averio, Urne di Marmo, e terra cotta piene di Ceneri; Lucerne di varie forme, Patere, Vasi lagrimali; una Corona Regale, ed un braccio, l'uno e l'altro d'oro; Gioje preziose di diverse specie, Corniole, Agate, Nicoli e Prasme con perfettissimi intagli. Un prezioso Carbonchio, ed un Vaso quadrato di Bronzo, ripieno di laminette di Rame scolpite della Lettera P. da una parte, e d'un XV, ovvero VII. e simili figure dall'altre. Per altro anche nel principio di questo secolo furono scoperte sette Annelli d'oro in forma di Catena, per cui passava una mano, state vendute per Ducati 500 dal Sig.r D. Pasqual Padoani Decano allora di Oderzo: Reliquie in vero dell'antica magnificenza, e Nobiltà Opitergina, e di gran pregio, passate pel più adornare l'innestimabile Museo Tiepolo di Venezia, ed altri forastieri. È ammirabile di più la quantità di bellissimi Mosaici ancora con varie figure di Marmi collorati, che qui scuopronsi ad ogni voglia in diversi luoghi di Vinà sopra

S.n Martin

S. Martin, ed alle Rive delle Grazie, e nel Bro=lo del Sig.r Ab: Regini: i quali debbonsi senza dubbio riconoscere per nobili e dispendiosi Pa=vimenti, stati anticamente in uso di Case non abiette, ma ben colte ed illustri di Opitergio. Nè è preteribile il salvo jure Putei praticatosi per lungo pezza; secondo Bonifazio C.98 dagli Opitergini negli strromenti di vendite, col quale intendevano di eccettuar sempre dalla vendita delle espresse cose, se mai scoperto si fosse quel mol=to di prezioso, che per tradizione tenevano di essere stato sepolto in un Pozzo dai loro antichi, nel fuggire dal Nimico, con idea di ricuperar=selo al Ritorno loro sloggiato, che quegli ne fosse dal Paese: lo che poi andò lor fallace per essere per essere periti in azione i tre Prin=cipali, a' quali soli era stato il situ di esso Pozzo segretissimamente confidato di commun con=senso di tutti. Nè mancarono bizzarri inge=gni, che le suddette laminette di Rame colla Lettera P da una parte, e XV·VII. ed altre simi=li figure dall'altra, attribuir volessero a nomi de' respettivi Padroni di tali robbe, nel

Pozzo

Pozzo salvate. In fatti non è gran tempo, che con isperienza di aver dato nel medesimo fu sotto la Chiesa di S. Pietro Rotto escavato da alcuni con licenza del Magistrato del Cattaver di Venezia; ma non si sà che di buono s'avvenisse à loro concepiti disegni.

C. XI. Pitture insigni.

D'insigni Pitture v'ha nel Duomo la Pala dello Spirito Santo del Palma Vecchio. La Pala di S. Maria Maddalena con S. Gio: Battista del Zambellino. La Nascita, Morte, e Rissurrezione di Gesù Cristo, ed il Battesimo, e Decollazione di S. Gio: Battista, che ornano l'Organo, sono di Pomponio Amalteo celebre Pittore di Pordenone. A PP. Serviti la Visitazione di Maria Vergine è dello stesso Amalteo sulla Pala dell'Altar maggiore, col Coro piturato a fresco da buon antico penello. La Pala all'Altar della Natività di Gesù Cristo sopra tela, impressa sul Gesso del Palma predetto. In piazza una Bocca della verità a fresco del Sud.º Amalteo. Si gloria finalmente Ca Amalteo di quattro stagioni, grandi

due

due braccia del Bassan Vecchio, e Cà Regini al Duomo, d'un Presepio di Santa Croce. In Cà Contarini P. V. una Barchessa dipinta, ed in Cà Salvini un Ratto delle Sabine sopra Tela dieci braccia lunga, con fregi a fresco assai vaghi d'intorno alle Camere sono le une, e gli altri di buoni penelli moderni. In Romaziolo, distante sei miglia sotto Noventa, il suddetto Palazzo del N. H. Mula P. V. dipinto interiormente da Paolo Veronese. Nella Parrocchiale di Noventa stessa la Pala di S. Gio: Battista, che battezza Gesù Cristo del medesimo Paolo; e simile Pala al Battisterio, Pittura di grande idea sul gesso, credesi del Tintoretto. Nella Chiesa di Villa di Fontanelle, distante cinque miglia la Pala dell'Altar maggiore con S. Pietro, che Tiziano vi si trattenne a fare con altre Pitture nel portarsi a Venezia.

C. XV. Solennità sagre Principali.

Di sagre principali Funzioni l'una si è alli 24 di Giugno per S. Gio: Battista, Titolare del

Duomo

Duomo, e Protettore di Oderzo, e l'altra a' 28 Ottobre per la sua Consagrazione. La prima Domenica poi dopo Pasqua va il Pubblico Rappresentante coi Provveditori in Solenne Processione alla Visita della suddetta S. Sabina. Finalmente per tutta la Quaresima si predica in Duomo da valorosi Sacri Oratori, un Anno ad elezione di Monsignor Vescovo di Ceneda, e l'altro ordinariamente da un P. Cappuccino ad elezione della Città.

C. XVI. Solennità Principali Profane.

Di profane Solennità v'ha ben curiosa, e degna di essere goduta per alcune più distinte circostanze, altrove non praticate la qui in fine rappresentata Corsa di Slittine, che fattasi in tempo di ben sodo ghiaccio da spiritosa gioventù, reca gran diletto a' circostanti, i quali non possono talvolta rattenere le più violenti risa per li varj curiosi accidenti che bene spesso occorrono in questa assai spiritosa invenzione.

Vedasi in fine anche la Spiegazione unita alla Tavola.

XVII

C.XVII. Mercati e Fiere

De' Mercati ve n' hanno cinque principali in Oderzo, cioè 2 Febbrajo, la seconda Domenica di Quadragesima, 24 Giugno, 22 Luglio, e 28 Ottobre, oltre ad ogni Mercordì. Li cinque però del Territorio sono assai più rilevanti: 24 Agosto, 30 Novembre, e Primo d'Anno, di Legname a Ponte di Piave. Madonna del Rosario in Ottobre a S. Donà, e terza Domenica di Novembre a Noventa.

C.XVIII. Territorio sua Estensione, e Prodotti.

Il suo Territorio estendesi ora in una bella e fertilissima Pianura di miglia 20 per lunghezza, confinato dalli Territorj di Conegliano, e di S. Salvador, lungo la Piave di S. Donato; è di 5 in 6 miglia per larghezza, verso la Livenza con Popolazione di 15 milla Anime sparse in 23 Parocchiali Ville: Busco distante miglia 4. Campo Bernardo 7. Campo di Piera 6, Giuspatronato di Cà Giustinian P.V. in Colle delle Acque. Cimadolmo, Faez, Fontanelle miglia 5. Fossalta maggiore 4. Levada 3. Negrizia 4.

4 Noventa di Piave 8. detta Borgo di Oderzo popolata di 6000 Anime con Arcipretura di Ducati 1500 (7); Ormelle 3; Piavon 2; Ponte di Piave 4; Raj 5; Roncadelle 5; Salgareda 6; S. Donà di Piave 14; Giuspatronato delle Famiglie Mula e Pisani P. V. con Arcipretura di Ducati 1500; S. Lorenzo di Bidoja 4; S. Michiel di Cimadolmo 6; S. Nicolò di Candolè 4; Tempio 3.

Vi hanno i Fiumi Montican che passa per Oderzo ad uso de' Molini, e nasce cinque miglia sopra Conegliano ne' Colli appresso Conegliano ne' Colli appresso Ceneda. Piave distante cinque miglia navigabile di sopra a Noventa sin a Venezia; e riceve le Zatte di legnami, e di Carbone del Bellunese e del Cadorino.

I Boschi saran ben venti non molto grandi di Roveri, tutti inservienti al pubblico Arsenale del Prencipe.

Finalmente i suoi Prodotti naturali montano ogni anno a circa 5000 Botti di Vino; Formento St.ra 10000; Sorgoturco ed altre Biade St.ra 12000, che sormontanti all' ordinario suo

consumo

(7) Vedi c. X e XI.

consumo in Paese n'escono fuori per uso di Venezia, e de' Monti; oltre a seta perfetta da tre milla libbre in tutto.

C. XIX. Commercio principale.

Il suo maggior Commercio si è per la via di Ceneda co' Monti, cioè Seravalle, Bellun, Cadore ec. ma sopra tutto con Venezia, per dove parte la Posta ogni buon mattino il Martedì, e Venerdì, e coll'Ordinario di Pordenon la Domenica ritornandone a mezzo giorno la Domenica e Giovedì, e coll'Ordinario di Pordenon il Mercordì.

C. XX. Famiglie Illustri sortite da Oderzo.

Furono ammesse alla Nobiltà, e Governo Veneziano le Famiglie, trasferitesi da Oderzo, come dicemmo nel C. IV in oggi quasi tutte estinte, Arbolini, chiamati anche Zepoli. Barbetti che vi fecero la Chiesa di S.ta Maria Formosa. Busnatici che fecero quella di S. Servolo. Campoli, dalli quali fu fatta edificare quella di S. Giacomo dall'Orio. Magni, che fecero quella di S. Vitale; Viviani, Corni che fecero quella di S. Stae, o sia S. Eustachio.

Deglia

Degliaspinali, Fontana, Gattoli, che fecero quella di S. M. Maddalena. Mosti ec (8)

C.XXI Antichi illustri Uomini o Nativi o soggiornanti di Oderzo, che fiorirono in Pietà, Lettere, Armi, ed Arti liberali.

In Pietà

1. S. Floriano Vescovo di Oderzo nel 620 che rinunziò al successore S. Tiziano la Dignità per brama di andare in traccia del Martirio.

2 A S. Tiziano suddetto, Uomo Nobile, e letterato di Eraclea; il miracoloso corpo del quale si venera oggidì in Ceneda, dove prodigiosamente andiede da se, allorchè morto il S. Vescovo, e sopraggiunti di notte i di lui Parenti a rapirglielo agli Opitergini, che dormivano, fu da questi stabilito concordemente, che restar dovesse laddove una Barchetta ad arbitrio della corrente Acqua lo avesse portato: sicchè posto sulla Livenza, v'andiede a contraria delle onde per sino a Settimo; (9) Villa del Territorio del Porto Buffole; e di Là non volle esser mosso, per quanta umana industria si usasse

(8) Bonifazio C. 122 Memorie Opitergine presso S. E. Gradenigo.

(9) Qui v'ha tuttora un Oratorio detto di S. Tiziano nello stesso luogo ove il corpo del Santo si fermò, ristaurato nel 1619 come si legge da Iscrizione murata entro all'Oratorio medesimo sebben non antica, e che malamente assegni il 909 per l'anno di tal fatto: come erra pure in questo punto Pietro de Natali ancora mentre lo fa ancora sul principio del secolo VII giusta l'aggiunta dell'Ughelli T. X. 152. D.

usasse, se non che da una buona donna la qua:
le per Divina rivelazione il trasportò sopra d'
un Carro a Ceneda, come se il Santo indicasse im:
minente la distruzione, che successe pochi anni
dopo di Oderzo, riferita nel C. IV, e quindi vo:
lesse sottrare da Barbari il S. suo corpo.

3. S. Magno altro Vescovo di Oderzo, quel desso, che per Divina ispirazione si portò a fondare in Venezia le otto Chiese, Patriarcale di Castel: lo, Arcangelo Rafaelo. S. Salvadore. S. M.a Formosa. S. Giovanni in Bragola, S. Zaca: ria, S. Giustina, e SS. Apostoli come di: cemmo, dopo aver fondato Eraclea nel 634. Il suo Corpo si venera a S. Geremia in Venezia.

In Lettere

Se negli studj fiorisse Oderzo, ben lo accerta la Ta: vola di Nomi aggiunti al Giovio p. 17. Innoltre v'ha decorosa Ducale del Serenissimo Doge An: drea Vendramino 23 Novembre 1476 che lo rafferma, quando dicendo: Habitatores e: jus dediti esse videantur litteris, et bonis Ar: tibus, ut merito cives, potiusquam Castellani, appellari possint. Accorda loro perciò la

implorata

implorata Grazia del Collegio de' Notaj, che attualmente vi esiste. S'aggiungano innoltre que' versi del Gaselini (10)

O tre volte felice e quattro, e sei
Patria, sotto l' cui largo, e seren Cielo
I Casoni, i Melchiori, e gli Amaltei
Fanno un famoso Delo.

1. Fiorì per tanto Girolamo Amalteo Poeta latino, Filosofo e Medico Laureato in Padova, dove in età di soli 26 anni, sostenne la pubblica Cattedra d'Avicenna l'Anno 1532 e l'Anno dietro quella di Moral Filosofia. Morì poi nel 1574; stato sepolto con nobile monumento, Arma della Casa, ed Epitafio nella suddetta Chiesa de' M.M. Camaldolesi; di lui facendo un ben degno Elogio il P. Niceron nelle sue memorie in Francese per la storia degli uomini di Lettere.

2. Gio: Batta Amalteo Poeta Greco, Latino, ed Italiano Cavalier illustre (11) fatto per meriti Cittadino Romano, e Segretario di Pio IV Pontefice, morì in Roma l'Anno 1573 ove in S. Salvador in lauro leggesi il suo Nobile Epitafio

(10) Opusc. Filologici T. 11. C. 23. Ven.
(11) Bonifacio 713.

Epitafio.

3 Cornelio Amalteo, Poeta Latino morì l'Anno 1603, de' quali tre Amaltei vi ha il seguente libro stampato: Trium Fratrum Amaltheorum Carmina 8° Venet. Muschio 1628 e ristampato di nuovo in Olanda ultimamente.

4 Attilio Amalteo figlio del suddetto Girolamo fu Preposito di Brescia, e Segretario di Gregorio XIII Papa, stato spedito nel 1596 da Clemente VIII in Ungheria per Commissario Generale dell'Esercito Pontificio, ed indi alla Corte di Francia. Fu pure dichiarato Arcivescovo di Atene, e sostenne del 1608 la Nunciatura di Colonia, e poi di Polonia. S'adoprò con gran fervore per la Erezione della Collegiata di Oderzo. Morì finalmente in Roma l'Anno 1633. sepolto a' PP. del Gesù, ove si vede tuttora il suo ritratto, ed a questi lasciò la sua Libreria, siccome ogni altro suo bene ai Poveri, e luoghi Pii, nulla restando a' parenti di netto, se non che il solo suo cilizio e disciplina. (12) di lui fanno menzione

(12) Vedi Documenti in Casa Amalteo, Cancellaria di Comunità, ed Archivio del Capitolo.

menzione onorata Girolamo Aleandri (13) ed il Tom. 11 degli Opuscoli Filologici di Venezia pag. 242. dove principalmente si parla di Gio: Batta e Girolamo sopradetti; e della medesima Prosapia Amaltea parla pure il Dizionario Moreri alla Lettera A, non che il Tom. 11 della Miscellanea di varie Operette in 12.° Venezia 1741. pag. 505 dicendola originaria di Pordenon; dove pure fiorisse in Uomini illustri in lettere, fra quali Cornelio Paolo Minorita, Poeta Laureato da Massimiliano Imperadore; M. Antonio, e Francesco Padre de' tre Poeti Girolamo Gio: Battista, e Cornelio sopradetti.

3. Francesco Melchiori nato del 1528 alli 8. Luglio in Oderzo, scrisse più cose in Poesia Italiana, assai pregiate (14) da più chiari ingegni del suo tempo, benchè sul fine del vivere paia che si lasciasse trasciniare dalla corrente del Secolo corrotto (15). Un suo Epigramma, stampato nel Mausoleo di Poesie volgari e latine da lui raccolte in

(13) In Prefat. Carm. trium Fratrum Amalthaeorum.
(14) K.r Gio: Battista Guarini Lettere in 8.° 1606 pag. 339. Camilli imprese P. II pag. 51.
(15) Vedi sua Raccolta Manoscritta in Casa Amalteo.

in morte di Giuliano Goselini suo grande Amico, ed alcune altre inedite, in Casa Amalteo, lo mostrano assai colto nella Latina. Fu Filosofo, ed Antiquario di gran Commerzio con tutti i primi letterati suoi coetanei. Possedete la insigne Copia di Libri e di Antichità, che accennammo a C. XII e XIII. Stampò in 4.° nel 1575 senza luogo di sue lettere una descrivente il giardino della Villa del Saltorre, assai lodata dal Goselini, e l'altra che onorevolmente accenna i Letterati suoi amici in Oderzo, e d'altronde. Era stato destinato (16) dal Consiglio di sua Patria a' 7 Decembre 1580 per dover somministrare unitamente con Francesco Regini i necessarj lumi intorno al Disegno, ed alla Descrizione di Oderzo, da inserirsi in una nuova perfetta Descrizione di tutta Italia; come per lettera 20 Luglio 1580 in detto Consiglio registrata, aveane pregato que' Magnifici Deputati Aldo Manuzio, famoso Letterato, e compadre di esso Melchiori. Ebbe un figliuolo per nome Marsiglio, che mortogli in età di dieci anni,

(16) Quanto desiderasse fino del 1580 la Città di Oderzo non di vedere le più pregevoli sue Notizie pubblicate, ben si comprende dalla parte del Consiglio di allora, il quale due Illustri uomini così pressantemente incaricò a raccoglierle con ogni attenzione, che diede loro facoltà di spendere il bisogno per tal onorata e degna opera (le stesse parole della parte del Consiglio). che poi ad effetto non si riducesse per fino al presente giorno un sì buon disegno, ella fu certamente una pura fatalità, se consideriamo il molto zelo, che aveane un dottissimo Manuzio; la premura somma che n'ebbe il Consiglio di allora: la piena libertà che di spendere l'occorrente per ciò fare, n'ebbero i due incaricati suggetti; e lo stimolo che di loro supplire in una tal qualunque si fosse mancanza ne avranno naturalmente provato d'ogn'ora per un secolo e mezzo tutti i buoni -

non potè mai uscirgli dal cuore lagnandosene perfino nell'ultima sua Testamentaria volontà: Valete superstites mei et filioli Marsilii (dulcis et amara memoria) non immemores. Dopo d'averne fatto piangere la morte con Poesie Italiane e latine (17) da molti celebri Letterati. Morì poi il nostro Francesco alli 6 Novembre 1590 stato sommamente caro (18) a Torquato Tasso, Gio: Battista K.r Marino, Germano de' Vecchi da Udine, Autor delle Lagrime dell'Imperatore Carlo V. (19) Benedetto Varchi (20) Girolamo e Ottavio Amaltei (21) Bernardino Spilimbergo (22) Orazio Toscanella, Alessandro Regini (23) Giuliano Gozzelini, che lo amò teneramente, come indicano le di lui Rime, e Lettere state stampate per la quinta volta nel 1587. Viene comendato (24) da Bonifazio, Celio Magno (25) Tavola di Nomi aggiunti al Giovio (26) Paolo Manuzio, Luigi Groto, e Camillo Camilli nelle sue Imprese di Uomini Illustri P. I pag. 4. 5. 6. 159, e P. II pag. 51. Finalmente fu Francesco Melchiori quel desso che nella Prefazione delle Opere del Tasso, stampate in

cittadini successori, mentre: Quem summe virtutis Exemplum non movet nihil unquam movebit.

(17) Manoscritto in f. in casa Amalteo
(18) Bonifazio pag. 20
(19) Sonetti P. I. 1755.
(20) Carmin. p. 40
(21) Carmin. p. 109.
(22) Retor: di Ciceron. pag. 154.
(23) Lettere. 8.° Ven. 1606. p. 159
(24) Stor. Trevig. p. 20
(25) Rime — 4.° Firenze Torrentino
(26) Venezia C53. Solic. 4. 1572.

in Venezia l'anno 1722. viene dalla maggior parte riconosciuto sotto il Nome di Opitergino Adulatore di Camillo Camilli, per avere composto gli Argomenti a di lui cinque Canti, infelice — ed arditamente attaccati al Goffredo del famoso Torquato Tasso; e per aver paragonato al gran Tasso il Camilli in un Sonetto premesso a detti Canti. Veramente presso i Giudiziosi non ebbe egli alcun plauso per sì fatta cosa; in cui per altro, se abbondò, non fu mai a carico del suo ben grande, e noto discernimento; ma bensì di un troppo eccedente trasporto d'affetto per l'amico Camilli che (27) ne lo pregò, mandandogli in prosa gli Argomenti; Ed in fatti fece ben vedere quanto grande si fosse la sua Dottrina ed Erudizione a tutto il colto mondo.

6. Ottavio Melchiori fratello del predetto fu buon Poeta latino; come da suoi Versi rilevasi, stampati in 4° Venezia. 1589. Più:

In Petri Tomasij obitu 4° Venet. 1597.
Ad Alexandrum Reginum Elegia 4° Ven. 1597.
Ad Alescandrum Thomasium 4° Ven. 1597.

Carmina

(27) Lettera Manoscritta in 4. de Imitatione in Casa Amalteo.

Carmina in 4º. Tarvisii 1592.

Vi hanno nella Raccolta Manoscritta in Casa Amalteo quattro suoi componimenti latini in morte di Giuliano Goselini.

7 Camillo Melchiori viene onorevolmente co=mendato in alcuni versi di Fausto Borgia, riferito qui appresso. Morì il predetto alli 11 Febbrajo 1578 fatalmente sepolto nella Neve come da' seguenti versi si rileva, e fu dallo stesso suo Cane a' propij domestici scoperto.

In nive qui jacuit, simplex et candidus, atque
Integer ex omni parte Camillus erat.
Illius hec animi candorem fata decebant,
Quo poterat puras vel superare nives.

8 Ippolito Melchiori, sicome un Giureprudente lo dimostra il seguente suo libretto stampa=to in Padova in 4º. e lodato da Bartolomeo Vecchiosi Parte prima del Giuss Civile: Hippoliti Melchioris responsum a sacro et celebri collegio Patavino approbatum. Così le molte sue Poesie Amorose, Sagre, e lugubri, esistenti inedite in Casa Amalteo;

lo

lo scoprono all'incontro pregiudicato in questo studio del Secolo in cui visse.

9 Francesco Casoni, bravo Criminalista, ed Autor delle seguenti Opere scritte in buona latinità, morto nel 1564: Francisci Casoni Opitergini Jurisconsulti Celeberrimi atque Criminalium rerum peritissimi, de indiciis, Tormentis, Accusationibus, ac inquisitionibus. 8. Ven. 1557.
De arte ac ratione in criminum Caussis defferendi, et de investigandis preteritis et futuris, et tam publicis quam privatis Negotiis, Dialogus ec. 8.° Brixiæ 1561.

10 Girolamo Casoni suo Figlio filosofo e Medico, celebre letterato nella Università di Pavia nel 1564. Di lui serbansi varie innedite Poesie presso il Sig.r Abbate Melchiori. Vi ha poi alle stampe il seguente libro: Rime di Girolamo Casoni da Oderzo 8.° Trevigi 1598, e 12.° Ven. 1601.

11. Gio: Giunio Parisio Poeta, fiorito a' giorni di Sperone Speroni, e del quale v'hanno Poesie innedite presso il Sig.r Ab: Melchiori.

12. Cristoforo Regini, che visse del 1490, e contro di lui

di lui fu fatta in Venezia, dove esercitava con
gran fama l'Avvocatura, fu fatta, dico, certa
statua malefica, la quale conservasi tuttavia
presso il Sig.r Ab: Regini, essendo di Piombo,
assai ben Patinato dall'Antichità. Fu sì ra=
ra e singolare la sua Eloquenza, che
oltre all'essere stato spedito dalla Serenissi=
ma Repubblica a molti Principi d'Italia,
(come da Ducali, e Lettere dell'Eccellentissimo
Senato, non che da sue Risposte a questo si ri:
leva, conservate le une e le altre presso il Sig.r
Ab: Regini predetto) ebbe egli l'onore per co:
mando de' più sublimi Tribunali della Do:
minante di venir loro presentato innante in
una Sedia ad arringare in varj importan=
tissimi incontri; allorchè non potea più re:
gersi in piedi, dopo la succedutagli malia del:
la statua suddetta. Finalmente trovasi co:
mendato da Camillo Camilli nelle Imprese.

13 Marc'Antonio Regini, uomo di gran Dottrina,
e ricchezza, al quale scriveva di propria ma:
no Papa Leon X. viene lodato dal predetto
Camilli. Fu Canonico di Padova, Protonotario
Apostolico

Apostolico, Governatore di Tivoli, e Collettore Apostolico delle Decime insieme col Patriarca di Venezia, e col Vescovo di Paffo sotto il Doge Andrea Griti nel 1526.

14.. Alessandro Regini Dr. di legge, Teologia, e Canonico di Ceneda, che passò al servizio di Maria Arciduchessa d'Austria della Casa di Baviera, madre di Ferdinando, che fu Imperator secondo di tal nome, e dopo essere stato loro Consigliere, ed inviato a Roma nel 1597 contribuì alle celebri Nozze di Malgarita figlia, e sorella respettivamente delli predetti con Filippo III Re di Spagna, che furono benedette da Clemente VIII in Ferrara l'Anno 1599 in circa. E se la morte non lo preveniva in Vineros, luogo di sbarco della Regina, cui stava servendo nel viaggio, potea promettersi innalzamento sempre maggiore dalle sue molto applaudite Direzioni; tutto costando per lettere e scritture di quel tempo serbate dal riferito Sig.r Ab: Regini.

15. Bortolomeo Regini Canonico di Padova del 1560

1560. Finalmente questa Famiglia derivante del 1365 da Cristoforo cognominato da Seravalle, Nobile ed esimio Dr. di Medicina in Feltre, fiorì sempre in uomini ripieni di ogni sorta di Virtù, sicchè meritasse di essere onorata di Privilegj, e Stemma Gentilio da una Regina, dal qual fatto, per quello dice Camillo Camilli, oppure dall' aver una Regina di Ungheria alloggiato in tal Casa, come vogliono le antiche scritture di questa, presero i discendenti il Nome di Regini.

16. Bernardino Calegaris, Nobile Opitergino, Gentiluomo di Francesco I Duca di Modena diede alle stampe il seguente:

Lo Strucciero, o sia il modo di conoscere, allevare, e ridurre gli Uccelli rapaci ad uso della Caccia, e curarne i loro mali. in 8°. Venezia 1646.

17 Fausto Borgia Dilettante di latina, ed Italiana Poesia, buon Legista, Amico e Compadre del suddetto Francesco Melchiori, a cui scrisse, essendo Viccario in Feltre, varie Rime giocose

giocose, conservate innedite in Casa Amalteo con altre sue latine.

18 Lucia Colao Poetessa celebrata da Orsato Giustiniano in uno de' suoi Sonetti, che la fa credere vissuta nel Chiostro, e rappresenta le sue Poesie di Stile sagro.

19. Orazio Amalteo, morto agli 8 Febbraro 1733. e noto nel Tom. II della Biblioteca Italiana di Ginevra; non che nelle Venete Edizioni del Casa, e del Bembo, cui contribuì con qualche diligenza, fatta su i Manoscritti di sua Libreria; Fu Autore della Dissertazione concernente a fratelli Poeti Amaltei sopradetti stampata nel T. 11 degli Opuscoli Filologici di Venezia c 225 e compilatore della Vita MS. di Francesco Melchiori serbato presso i suoi.

In Armi.

I Fra questa serie può ben contarsi Paolozio Anafesto Eracleano, stato creato in Eraclea il primo dei Dogi Veneziani, i quali dopo il Governo de' Tribuni ebbero in detta Città come dicemmo al C. IV la prima origine. E poichè

17 soli

17 soli anni avanti la di lui creazione era stata Eraclea fabbricata, e venisse in seguito abitata dai principali Opitergini, colà ritiratisi dopo la distruzione della Patria loro; perciò è naturalmente da credersi con Monsieur de Frescot che siasi stato uno de' Principali Opitergini l'Eletto Doge, di cui non sarà inopportuno quanto segue:

Paulutius Anafestus Dux 1.
schema vetus.
Heracleotes rexi Venetos, statui Rempublicam,
Luitprandum conciliavi.

Dux Venetum primus Paulutius inclytus Armis
Imperii tenues viribus auxit opes.
Religione pius posuit Celestibus Aras,
Justitię vindex jura severa dedit.
Pacis amans junxit vicinos fędere Reges,
Subjectos Populos vinxit amore, fide.
Sicut in adversos fuit alter Romulus armis;
Extitit in Cives sic pietate Numa.

2. Di soggiorno vi fu Luitprando Re XXI dei Longobardi, il quale compose le differenze del Vescovo Valentino

Valentino di Ceneda col Co: Giovanni, come si dirà nel C. III dell'Apologia =.

3 Balbino Imperatore, assunto all'Impero Romano / per li di lui buoni costumi, ebbe in fine di vita Oderzo per Tomba, per quello afferma Bonifazio Stor. Trivig. pag. 20 —

In arti Liberali

1. Fra gli uomini Illustri in Arti liberali nativi di Oderzo, Giacomo Melchiori si fu, che essendo uno de' più cospicui Mercanti di Venezia diede alle rilevanti sue Ricchezze acquistate in Lisbona e nelle Indie, (per fino di 100 milla Ducati in un solo viaggio Orientale, come da suo Testamento si rileva) diede sempre un nobilissimo risalto.

L'Altar maggiore del Duomo accennato di sopra al C. IX; e la Campana seconda del suo Campanile costata Ducati 1000 furono marche della sua pietà; sicchè giustamente ne risplenda in Coro di esso Duomo il seguente Epitafio.

DEO ET DIVO IOANNI BAPTISTÆ
ÆRE SVO AB INDIS OLYSSIPONE

NOBILI (28) AVCTOMERCATVRA DICAVIT
IACOBVS MELCHIORIVS IVLII FILIVS
PATRIÆ ORNAMENTVM
POSTERITATI INCITAMENTVM
AN. DONI. MDCII NONO KAL. APR.

CXXII *Lapidi antiche e moderne le più cospicue o per esser innedite, o per la illustrazione della Storia, o per lo stile, o per i Caratteri Esotici, e Strane abbreviature; oltre a quelle di Famiglie nobili estinte, ed altri uomini di scienze, ed Arti liberali, de' quali non abbiamo maggior lume: le une e le altre colla dichiarazione, dove conservate o riferite, e talvolta con qualche opportuna Nota e correzione.*

Antiche de' Secoli Eroici

I.

OPITERGINORVM PATRONO

Nella Villa di Braida in Trevisana, in bellissimo Sasso.

2.

segue

28.) *A dovere dice Nobili Automercatura, poichè a sentimento di Cicerone, tanto nobile si è la Mercatura, purchè copiosa, che volea vederla sollecitata, dice egli nei medesimi Dottori*, Quia in maximum Reipublicæ bonum cedit, *e solamente fa ignobile la mercatura non copiosa* Quia in hac, *dic' egli*, non possunt homines nisi per multa mendacia, aliquid lucrari. *E di fatto veggiamo gli esempj in un Carlo VI Imperadore dichiaratosi capo delle Compagnie Orientale ed Occidentale: In un Cosimo Granduca di Toscana a testa di grossa Negoziazione nel Porto di Livorno, In tanti Milordi Principi, e Nobili Veneti e Genoesi.*

2

T. ARRIVS T. F.

SEX VIR

OPITERGI

SIBI ET SVIS

T. F. I

In Padova in casa di Alessandro Bassano

3.

DECR AVGVSTAL

OPITERGINORVM

T. ENNIO PLANCO

Immurata sotto il Portico della Chiesa di S. M.ª Maddalena

4

M. FVLVIVS. M. F

MARCELLINVS

VI. VIR CONCORDIÆ

ET OPITERGI TRIB ET

RENNIÆ LIB. LYGIDI

VXORI OPTIM.

V. F

IN FRONTE

Riferita nel Manoscritto Melchiori @ 12.

5

5

T. CAESIO. L.F
CHILONI VIRO

Di questi parla Gio: Battista Fontejo ne' suoi commentarj: De Prisca Caesiorum Gente p. 130. E' immurata sul prospetto di Casa Melchiori alla Torre, e precedono tre ben conservati busti alla iscrizione.

6

M. CAESIO EVNO
IIIII VIR
CAESIA. M. L. GRATA
PATRONO ET SIBI
V.F

Vedi lo stesso Fontejo p. 152, è riferita nel detto Manoscritto Melchiori.

7.

M. TERENTIVS
VOLTIETIS ET SIBI
ET VXSORIE

Era in Casa del Rettor della Chiesa di Colfrancui sopra un'urna quadrata; ed ora conservasi presso il N. H. Pietro Gradenigo in Venezia

nezia. Se al Tribuno Vultejo appartenesse?

8

FL.VICTOR·VETERANVS
SIBI.ET ZOSIMETI·VXORI SVAE·INC
OMPARABILI.CVM QVA VIXIT AN.XXV.RELIGIOSE
ET OMNI CASTITATE. VICXIT·VIV
VS·DE PROPRIO·SVO·FECIT. SI·QVIS
HANC ARCAM·POST·OVITVM·NO
STVM·VOLVERIT·APERIRE·INFE
RRE DEBET·FISCO ✱ FOL.SESCENT

Grand' Ara in Villa di Guja presso sua Eccellenza Tom: Contarini.

9

L. SEMPRONIVS
VRSIO
IIII VIR. I.D
L. SEMPRONIO
MAXIMO
IIII VIRO I.D
ET CAMVRIAE
L.F. CELERINAE
PARENTIBVS
ET LAECAE P.F. VRSAE
VXORI
V.F

Esiferito

E' riferita nel suddetto Manuscritto.

10

L. SICINIVS.L.L.
PRIAMVS AVRIF
T. CARMINIVS
Ɔ.L. ATREVS.M.AGV

In una Vigna sul Muro verso il Montican in Oderzo.

11

D. OCT. AVG.
IMP. CAES.D.F.AVG.PONTIF.MAX
IMP.XIIII. TRIB.POT.XVII.
S.P.Q.R
QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES
ALBINAE OMNESQVE A MARI SVPERO
AD INFERVM PERTINEBANT SVB
IMPERIVM PO.RO. SVNT REDACTAE

Nel libro latino delle Antichità d'Europa p. 34 sta scritto; Inscriptio ex Tropeo Opitergii; *e poi seguita la predetta.*

12

PRÆFECTVS SARMATARV̄. GENTILIV̄. FOROIVLIENSI
PRÆFECTVS SARMATARV̄ GENTILIV̄ OPITERGIO

così

Così sta scritto nel libro: Notitia utraque cum Orientis, tum Occidentis in Provincia X.ª Italiæ Meditaranea.

13

CERNE BIBELAVA.

SI TE POLLVERIS FVRTO

NYMPHAM LOCI

VINDICEM HABETO

È in casa di Bortolo Mattiussi di Villa de' Ronchi sotto Piavon.

14.

SEX. RATTIO OF. PAT

CASSIA. L. SEX. F. MAT

LOC. IN F.P. IX XV

IN T. P. XX XV

Nella pietra sotto all' altra alla Fratta L. RATTIVS.

15

M. IIIII. VIR. M. L. M

LIBERTA

Riferita nel manoscritto suddetto

16

T. CNNVTI

T.F. IN. FRO

P. XXX

P. XXX
RETRO · P
XXXIV

Riferita nel Manoscritto suddetto in una Colonna

17

M. SOCELLIVS
CLENO
T. F. L. SIBI ET
SOCCELLIAI. M. L.
FILINAI
MATRI

In una mezza colonna nel Giardino Melchiori Regi.

18

L·RATTIVS·SEXT·SIBI ET·
SVIS · ET VXOR . V

Riferita nel Manoscritto suddetto

19

T. C. ER. VON. I. O
SECVNDINO
FI. LI. P. B. F.

Sopra un' Arca, che si abbeverano gli animali nel Cortile vicino al Pozzo di Cà Salvini a Villa Parise. La iscrizione è corrosa.

20

20

BARBIA·M·F·MAXVMA
V·F· SIBI · ET
C·BARBIO· L· F· NIGRO
ET· C·BARBIO· C·F· TERTIO

Nel Cortile del Sig.r Tommaso Melchiori con tre busti sopra.

Moderne

1.

Francisco Trono Praetore, literis, ac Religioni dedito, Aedes haec instaurata A.MCDLXVII.

Immurata sull'antica Porta maggiore del Duomo.

2

Nicolao Borgiae, Philosopho, ac Medico, Graecis, Latinisque literis eruditissimo, summa integritate, et innocentia, singulari humanitate, suavissimisque moribus amatissimo. Anno XXIII *nondum exacto, maximo omnium dolore praerepto, Faustus Iur. Cons. frater moestissimus P. Pridie Kal. Maij* MDCXXII.

Sta nel muro a mezzo la Chiesa de' PP. Serviti sotto una finestra dalla parte dell'Epistola.

3

Regio Melchiorio, Patre magno, majori Filio, Nobili Opitergino, Dædalo vero, Melpomeniqu dilecto, cujus extremum fatum inter graviora Patriæ detrimenta lugendum Filii P. C. Nonis. Feb. natus. CIƆIƆLX Obiit 12 Aprilis A. CIƆIƆCXXIV. At breve vitæ spatium tanto viro

Fattogli da Ippolito suo figlio con varie funebri Poesie Italiane; tutto è MS. in Casa Amalteo.

4

Sepulcrum Domus Parixiæ. MDXLII M. Augusti. Sta subito giù della Capella maggiore de' Monaci Camaldolesi.

Famiglia estinta.

5

Requies ærumnarum. MDLXX. Mense Octobris

Sopra una sepoltura nel Chiostro de' medesimi Monaci.

CXXIII Alcuni Autori principali che scrivono di Oderzo non atteso qui il rigoroso ordine Cronologico.

Incidenter

1 Ptolom. L. 3. cap. 1
2 Strabo L. V
3 Cæsaris Comment.
4 Livii Epitome L. 100
5 Lucan. Phars. L. 4
6 Plin. Hist. N. L. 3. c. 18. 19
7 Quintilian. L. III
8 Tacit. L. 3. et 19 Hist.
9 Flor. L. 4. c. 2
10. Hist. Bizant. in notitia Leonis Sapientis
11 Sabbellic. L. 3 Hist. Ven. L. N. antiq. Aquil.
12 Gio: Candido
13 Biondo L. 2 Stor.
14. Romolo Amaseo L. 3
15 Paolo Diac. L. 4 de G. L. et L. 5.
16 Scardeon Stor. Patav.
17 Torre Gen. Aquil. Aquil.
18. Sigon. L. 2 p. 87 de Re It.
19 Idem. De Jur. Ital.
20 Cinthius Acedensis
21. Tarcagnotta p. 132. 182.
22 Vite di Dogi Ven.
23 Famiglie Nobili Ven.
24 Giannon. Stor. Nap. T. 1.
25 Frescot Relation de Venise
26 Leandro Alberti Italia
27 Am. Marcellin L. 29
28 Tavole Itinerarie
29 Charinus
30. Petrus Episc. cremon.
31 Bonifacio Storia di Trevigi.

E qualche altro di più citato nel contesto.

Formiter

Formiter

1 Francesco Melchiori, Catalogo MS.to di sua mano di Lapidi antiche in 4.° in Casa Amalteo

2 Daniotti Antiquario, Memorie Opitergine, MS.to in 4.° presso N. H. Pietro Gradenigo.

3 Monsignor Giusto Fontanini. Varj MS.ti conservati nella Libreria a S. Daniele del Friuli.

4 Gregorii de Britannicis Brixiani ad Sen. Pop. q. Opiterginum oratio Hyst. Panegyr. MS.to presso il suddetto Gradenigo.

5 Orazio Amalteo Lettera circa i Poeti Amaltei negli Opuscoli Filologici di Ven. T. 11. C. 225.

6 Vita di Francesco Melchiori presso i suoi.

Apologia

Contro chi vorrebbe togliere all' odierno Oderzo i tre bei Pregi seguenti.

I

Che si fosse Città Marittima

Tolomeo Cosmogr. parlando d' Opitergio dice: Cum Portu ejus nomine. Strabone lib. III C. 18. Flumen Liquentia ex montibus Opiterginis, et Portus eodem Nomine &c Soggiunge poi a C. 214 lin. 6 fol. Lutetiæ Parisiorum 1620) (Epiterpum) & minus a Paludibus infestantur et pravis subvectionibus mari conjunguntur. Finalmente attesta che si fosse Città abbondante di gente d'Armi, e Marinaj; e che armasse cento Navi in tempo di guerra. Leandro Alberti a C. 482 lo fa vicino al Mare. Francesco Melchiori qui riferito disse già due secoli e mezzo nel suo Manoscritto di Lapidi suddetto, che nel luogo chiamato le Basse, si scuoprissero dei Pietroni con grosse annella di metallo dorato impiombate, alle quali fossero tuttavia attaccati de' pezzi di gomene, onde o vi battesse d'appresso il

mare

mare, o fassevi pel meno un seno di grossa Fiumara.

Ercole Partenopeo lo fa vicino a' Lidi del Mare Adriatico, dicendo, che al suo tempo vi si scuoprissero de' gradini per cui discendevasi nelle Navi. NB. queste però non eran le moli di oggidì, ma grossi Bastimenti.

Ora s'inganna Ughelli, allorchè dice, (T.V. p. 8 B) nunc triginta a mari milliariis abest, e molto più l'Aggiunta fatta al medesimo del T. X p. 151 D. nella Edizione Veneta 1720. Ajunt fuisse quondam Urbem Marittimam, et ostentant scalas quasdam quibus in Naves descendebatur. Ridetur tamen a cordatioribus vulgaris hic rumor; et a mari semper abfuisse credendum est, a quo etiam hodie distat 30. Milliaribus. Dov'è da considerarsi, che primamente il Porto di Mare a Cortelazzo a Camino anche lungo non gli è nemen oggi distante che venturne sole miglia e non 30. Secondariamente, che tanti innegabili esempj hanno fatto già vedere come il mare adducendo tuttogiorno Arene in Paludi, e di Paludi facendo Terreno, ha notabilmente

notabilmente accresciuto i margini della Terra; e quindi si è certamente dalla medesima allontanato ben molto tratto nel corso di tanti secoli, dacchè vivendo li suddetti antichi scrittori Tolomeo, e Strabone, dissero Opitergio sin de' loro tempi vicino al mare. E di fatto basti dar l'occhio alle non molto antiche imboniture di Salgareda discosta sei miglia da Oderzo, la quale si asserisce paludosa del 1538, non che di Ciavon, e S. Donà, discosti da Oderzo l'uno miglia 2 e l'altro miglia 12 vedutisi a memoria di viventi paludosi; e Vallentigo, e Majera vicini a Oderzo, stati così detti da Valle antica e da mar 'era. Oltre di che, se marittima potenza non si fosse stata con Porto d'appresso, non sarebbesi mai veduto l'Eroismo detto al C. III dei mille Giovani Opitergini; perche se esteri marinai a soldo si fossero stati, avrebbono questi cadere prigioni di Pompeo, piuttosto che torsi da loro stessi la vita; e gli Opitergini se non fossero stati gente pratica di Mare, avrebbono

avuto

avuto necessità di starsene corchi nelle barche per la turbazione dello Stomaco all'agitazione delle onde, invece di regersi in piedi al conflitto co' nemici. . . . .

Se poi v'ha talun altro, che bizzaramente rigetta per l'antico Opitergio l'odierno Oderzo, come discosto dal mare, presso a cui n'era l'antico; vien ben egli convinto del suo errore, e dal vedersi tuttora costante la situazione dell'odierno Oderzo, ugualmente fra Piave, e Livenza, come stabilisce Sabbellico quella dell'antico Opitergio, e dalli sopra addotti, veri, e naturali imbonimenti del Mare, che si è da Opitergio allontanato; e dall'iscuoprirsi tuttogiorno le tante Antichità, laddove l'odierno Oderzo si vede; nemmai alla sponda presente del mare, ove forse vorrebbe, che l'antico si fosse. Testimonj certamente incontrastabili, di altra antica Città, dal tempo e dalle guerre, statavi in questo sito dell'Odierno Oderzo distrutta, e sepolta, dicendo anche il Poeta: Ruderibus latis tecta sepulta jacent. e perciò il famoso Martinier conchiuse anch'egli

nel

nel suo Dizionario Geografico. C'est l'Opitergium des Anciens. non senza tali fondamenti.

II

Che i suoi Antichi Cittadini fondassero Eraclea

Gio: Battista Mondini Medico fisico Cenedese morto non ha molto, lasciò una Storia innedita di sua Patria principiando dalla Venuta di C. fino all'anno 1700. stata da lui regalata a Monsignor Trevisan Vescovo di Ceneda, e che da questi rilasciata a Monsignor Luca suo Successore; passò poi in dono a Monsignor Fontanini, il quale naturalmente l'avrà collocata fra i pregiati Manoscritti della sua cospicua Libreria, in oggi serbata per suo Testamentario Legato in S. Daniel di Friuli, d'onde era nativo; mentre detta Storia è ben degna di stima quantunque sostenga appassionatamente alcune mal fondate cose in favor di Ceneda, e ci lasci bene spesso in oscurità varj allegati Autori. Di questa v'ha una Copia di 800 pagine in circa in foglio presso il Sig.r D. Giovanni Mondini Cugino dell'Autore

e odierno

e odierno Pievano di Foe, nella quale scrive
il suddetto Mondini C.33 in tal maniera.
„ Marcello Co: di Ceneda, Feltre, e Belluno a ca=
„ gione non solo di molte Nazioni sparse in
„ ogni angolo dello Imperio; ma per la Ribellio:
„ ne ancora di molti tiranni, che tenevano lace:
„ rato lo Stato Romano, si risolse (cioè del 442)
„ di assicurare li suoi conducendoli all'Isola Can=
„ deana, dove edificò una Città, e la disse Eraclea „
Aggiunge poco sotto. „ So che molti hanno credu:
„ to questa Città fabbricata dagli Oderzini a
„ tempo de' Longobardi: ma posso io attestare
„ con verità di avere veduto, e diligentemente let=
„ to un antichissimo Manoscritto dell'Origine
„ di Venezia prestatomi da gran Cavaliere,
„ essere stata fabbricata da Marcello Conte
„ di Ceneda „ E più sotto a C.74 prosequisce
„ Narra il Giustiniano, che Eraclea fosse in
„ gran fiore del 663. come adunque può
„ essere, che allora che fuggì da Oderzo il
„ S. Vescovo Magno, e fù circa l'anno 640 fos=
„ se da lui fabbricata questa Città? Come
„ credere che nell'origine sua così fiorisse

che

„ che ombreggiasse tante altre di tre secoli?
„ Come in pochi anni fatta sì grande, che aves=
„ sero bisogno li Veneti d'innalzare in quella
„ il Trono nascente de' Duchi? Bisogna dun=
„ que conchiudere per necessaria conseguenza,
„ che fosse molto più antica questa Città, e che
„ avesse questa da Cenedesi a tempo di Marcel=
„ lo, e non dagli Opitergini a tempo del
„ Vescovo S. Magno, l'origine sua. „

È così ripieno di aperte eccezioni questo discorso del Mondini, che non farà d'uopo di molto a lungo confutarlo. È prima di tutto: Il tito=lo di Co: a Marcello non si sa come accor=darglielo di quel tempo. 2do Molti accorda lo stesso Mondini essere li sostenitori del=la fondazione di Eraclea, fatta dagli Opi=tergini; (E in fatti sono: L'Oragine Dome=nicano, Cassiadoro, Stringa, Sansovino, A Voragine, Sabbellico C. 24. Edizione Vene=ta 1718. Alberti Italia C. 129 Ediz.e Veneta 1557. Candido, Bonifazio, Arnaseo L. III. Frescot nouvelle Relation de Venise, e quanti altri pregevoli Autori ne parlano)

Perciò

Perciò come può mai accordarsegli contro una piena di così Classici dumini. Quel, ma io posso attestare ec. Almeno si fos'egli raccordato, in mano di chi s'attrova l'un da lui asserto Antichissimo Manoscritto, perchè si potesse ora esaminare. Il fatto però si è che nec Hercules contra duos. 3.zo Se Eraclea fu detta in onor di Eraclio, Cristianissimo Imperatore, come dicono tutti gli storici; questi morì del 641. onde del 442. non era un tal nome nemmeno in sogno a Marcello Cenedese. 4.to Che finalmente nel breve giro di 23 Anni dal 640 quando S. Magno (aa) vi si portò

(aa) Iscrizione scopertasi da Daniello Tomitano nel 1611 sopra un Arca antica tra le rovine di una Chiesa distrutta dell'Antica Eraclea Veneta, con varj errori però da lui copiata, per non averla ben intesa nell'esser assai corrosa, e trovasi fra varie Manoscritte memorie Opitergine presso S. Ecc. N.H. Gradenigo Sudoletto, Lapida molto opportuna, come accenna me S. Magno per Vescovo di Città Nova detta prima Eraclea.

✝ Inclite Confessor, Magne, tua transtulit ossa
Hac tibi successor Marcus honorabilis fossa
Iuque suam Celis animam subnixe precatur
Ut transferre velis ope . . . . . rs conatur
Lucis Evangelicæ, qua sumptus ab Ordine Marci
Arcis Apostolicæ fulget in culmine parce
Novaria genitus Antistes Cittanovensis
Sponte tua . . . . oritur Magni sic ossa recensis.

partì con i principali Cittadini Opitergini, come dicemmo al C. IV. a fondarla sino al 663 da quel tempo il Giustiniano la dice in fiore, si fosse tanto nobilitata, che ombreggiasse tante altre Città di tre secoli, e si rendesse degna di dar i Natali al Trono de' Dogi Veneti; quale spezie mai farà a chi saggio riflette, che quel, che prima di tutto nobilita la Città si è il numero della gente colta. Onde come ad un tratto passarono in Eraclea con il Vescovo tutti i primarj Cittadini di Opitergio colle loro ricchezze; così venne ad essere nobilitata ad un tratto, e sopra tutte le altre, nelle quali non era unitamente accorso così qualificato popolo. Per quello poi sia alla Nobiltà degli Edifizj, basta, che in un luogo accorrano delle ricche Persone; e in ventitre Anni si ponno ben vedere facilmente dirizzate delle belle moli; come vedemmo in Peterburgo fondato di pianta dal gran Czar Pietro di G. M. tanto più che da per tutto non è necessario di farla della maravigliosa struttura, come le Romane per gareggiare a modo di dire coll'Eternità.

III.

III

III. Che l'odierno Vescovato di Ceneda sia l'antico di Opitergio

1. Così specifica il documento di Luitprando Re de' Longobardi 3 Aprile 739 esistente tuttora nello Statuto stesso di Ceneda, che dice: In nomine Dei aeterni Amen. Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXCIII (deve dire DCCXXXVIIII (bb) Indictione VIII die tertia mensis Aprilis in Palatio Domini Luisprandi, Civitatis Opiterginae, Serenissimi Regis praesentibus viris Dominis Rege Luisprando dignissimo, Calistro Patriarcha Aquilejensi Sanctissimo, Ludovico Duce Carinthiae serenissimo, Tervisiano Episcopo Civitatis, testibus, et aliis etc. Poi soggiunge nel Contesto: Placuit Regali Majestati D.D Luisprando dignissimo Regi ac dicto D. Patriarchae, Calistro Aquilejensi jam dicto, omnes simul dum starent in Trono Palatii Civitatis Opiterginae, quae fuit Sedes prima Episcopalis Cenetensis Mitriae; tam pro D. Valentino Episcopo, quam pro Domino Comite Joanni, dum essent in praesentia ipsorum Domini Regis, et dicti Domini Patriarchae, ambo in simul

(bb) Accorda il Sig.r Ab: Lioni in Ughelli: T. V. 174 D.

simul cum omni charitate supplicaverunt eidem Domino Valentino Episcopo, quod deberet, e dignaretur investire &c.

II. Così comprova l'uffizio di S. Tiziano Vescovo di Oderzo: Lectio VI. Ommissis. Cenetenses autem obviam procedentes, et Corpus B. Episcopi suscipientes, Cenetae in loco honestissimo collocarunt, ac ejus nomine Ecclesiam construxerunt, adquam deinde Episcopatus Opitergiensis poste ejus devastationem est Translatus. Dove è da notarsi, che non avrebbe mai detto la Lezione Cenetenses autem: ma bensì: Cenetensis autem Episcopus cum Clero &c. come neppure: est translatus. ma bensì: est unitus. se Vescovo vi fosse stato di quel tempo in Ceneda.

III. Così confermò il dottissimo Cardinal Cesare Baronio quando si sosciisse appiè del medesimo Uffizio: Officium revisum, emendatum et subscriptum per me Caes. Card. Baronium die 25. Febr. 1606.

IV. Così approvò e corroborò maggiormente la S. Congregazione de' Riti di Roma, facendolo Uffizio doppio per la Diocesi tutta Cenedese.

V. Così

V. Così ogni anno confessa, e rattifica vocalmente la Chiesa, e Diocesi tutta di Ceneda, che recita sempre questo Uffizio doppio a 16 Gennaro.

VI. Così comprova la Sala Episcopale di Ceneda, che nella serie di suoi Vescovi presenta prima di tutti i medesimi non solamente S. Tiziano, come quegli, che riferito al C. VI, volle andarvi morto miracolosamente col corpo, e le attirò non molti anni dopo anche la sua Sede Vescovile, distrutto che fu Oderzo del 634. ma presenta eziandio S. Floriano e S. Magno, ultimi Vescovi di Oderzo, che nulla avrebbero che farvi in altro caso.

VII. Così divulga da gran tempo, ed in due lingue a tutto il Popolo Cristiano la Vita di S. Tiziano, tradotta da Latino in Italiano nuovamente, descritta, corretta e ristampata in Ceneda l'Anno MDC per Marco Claseri Stampator Episcopale con licenza di quel Monsig.r Vescovo. Ristampata in Ceneda con licenza come sopra l'Anno 1713 per Mattio Nanin Cagnan Stampator Episcopale dove si dice a C. 16,, Et ivi (cioè nel tempio, oggi Cattedrale di Ceneda) dopo la rovina, e desolazione di Oderzo fu Canonicamente trasferita la Sede Episcopale
,, di

" di cui prima a c. 12 così dice: Da che la Città di Oderzo, che era in quel tempo ben degna Madre della Sede Episcopale: cioè in riguardo a Ceneda, che allora le era suggetta.

VIII Così dice il famoso Martinier nel suo Dizionario Geografico (cc) Oderzo etoit Episcopale: son siege a eté transferè a Ceneda.

IX. Così pure la Varea (dd) si uniformò: Opitergio successit Ceneta in Episcopali dignitate.

Eppure chi 'l crederebbe? Verità così tutelata v'ha chi appassionato studia di perturbarla colle dieci seguenti opposizioni, che da noi saranno pro viribus appianate, acciò resti costante la verità suddetta.

Opposizioni Avversarie e Risoluzioni

1. Dice il Sig.r Ab: Girolamo Lioni Cenedese nell'Aggiunta all'Ughelli T. V. 174. C. Hoc sane documentum (cioè di Luisprando già accennato) ut fictitium rejciunt Cordatiores. R. ma perchè non nominarci di grazia questi Cordatiores questi più assennati, per potersi vagliare e vedere, se di fatto s'abbiano tutti i necessari caratteri per essere quali

(cc) Venise 1737 Triii. let. O.

(dd) Orbis terrarum f. Patav. 1713. T. 11 C. 282.

quali li predica? a Maschere non si crede.
Perchè non dirne almeno le ragioni di questa sua pretesa falsità per esaminarsi se sieno convincenti? non basta già il negare, il contradire? Che voglia poi la Patria sua profanare il proprio statuto pubblico con tenervi da dieci secoli in quà inserti Documenti, certamente inutili, allorchè apocrifi ella è ben dura cosa da credersi. Con tutto questo: o che si pretende falso, od alterato in quanto alle enunziatevi Investiture del Vescovo Valentino; e ciò non ha che fare col resto che può esser vero, di quel Civitatis Opitergine quæ fuit Sedes prima Episcopalis Cenetensis Mitriæ; o pure false ed alterato, si vuole in quanto a quest'ultimo Asserto della Sede Vescovile; e quì mi si permetta di dire, che non solamente contro il documento stesso, ma contro la interrotta fede ancora prestatasi prima e dopo del medesimo, per tanti secoli in quest'ultimo punto almeno da' Signori Cenedesi, sul fondamento certamente di quella costante tradizione de' maggiori ch'è stata d'ogni tempo riveribile a tutte le Nazioni; e quindi serbandolo sempre fra gli altri

del

del loro pubblico statuto, e ritenendolo come irrefragabile, hanno esteso, richiesto, ed accettato l' Uffizio suddetto di S. Tiziano, che è consono al documento medesimo; con esser poi quello rivisto, anzi emendato e soscritto da un gran Cardinal Baronio; nonchè maggiormente corroborato dalla S. Congregazione dei Riti, che lo ammise, e comandò Uffizio doppio alla Chiesa, e Diocesi Cenedese. Cose tutte di rimarco seguite; non già poco dopo alla morte del Santo e quasi per troppa simplicità di que' tempi a detta forse degli Avversarj, ma bensì del 1606 dopo una lunga serie di nove secoli, in cui si è abbastanza disaminato il fatto; e dopo un successiva credenza di tanti suoi Approvatori, a' quali pare, che più ragionevolmente si convenga il titolo di Cordatiores non solo per la qualità, e per il maggior numero loro, ma sopra tutto, per essere più coetanei, ed al fatto più vicini, quando nulla consti di evidente in contrario, di quello sia a pochi suoi appassionati opponenti da un solo secolo in quà, e questi dal fatto tanto lontani.

II. Dice Ughelli (T. V. 171. B.) parlando di Ceneda: „ Statim „ ab ipso Fidei Christianæ ortu Pastorem sortita ut

„ credere

„ credere par est; cum per id tempus Nobilis, plenaque
„ populo Civitas haberetur quorum Praesulum Acta,
„ memoriamque devorarunt tempora illa, ob perse=
„ cutiones turbulentissima, usque ad annum 309„.
In oggi il critico Assennato non è così buon uomo da
ammettere queste credenze, tanto più, che, se perito
fosse l'Archivio Cenedese di que' primi tempi, non
per questo sono periti tanti altri antichissimi, e
ricchi Archivii, da' quali sarebbe certamente l'
una e l'altra memoria uscita se Vescovi fossero
stati in Ceneda prima del settimo secolo.

III. Dice lo stesso Ughelli poche righe dopo: „Cathedra=
„ lis Basilica ante annum 450, cum Cenetensi Vil=
„ la a Tarvisinis combusta ac desolata fuit. Quamobrem
„ Innocentius Papa, ne Cenetensis Ecclesia in loco cam=
„ pestri, et ob raritatem abitantium immunito, simi=
„ libus incursionibus in posterum exposita esset,
„ litteris, Laterani datis, Aquilejensi Patriarchae,
„ et Episcopo Ferrariensi mandavit, ut Cenetensis
„ Episcopatus Sedem vel in Conelianum, vel in
„ alium tutiorem locum transferrent.„
Qui v' ha un chiaro Anacronismo d' U=
ghelli, perche Innocenzo I morì del 416;

onde

onde, come non è vero, che egli potesse ordinare nell'Anno 450. Il trasporto del Vescovato Cenedese; così non si può nemmen per questa parte asserire, che nel quinto secolo vi fosse Vescovato in Ceneda. Non si nega l'incendio e devastazione di Ceneda, fatta da Trevisani, ma del 1199, e non 450, nè tampoco l'ordinazione del Trasporto del Vescovato Cenedese per comando di Papa III. e non I., come anche Ughelli stesso replicò dappoi nel T. V. 182. B. Ediz. Ven. 1720.

IV. Dice l'Ughelli (T. V. 172 D) „ S. Eventius
„ Antiquior Cenetensis Episcopus est, qui oc-
„ currat. Vixit temporibus Teodosy Impera-
„ toris Anno 390. Narrat Gratianus
„ (scrittor Cenedese nella storia di sua Patria)
„ hujus corpus requiescere Papiae. Illius
„ Festum celebratur die 8 mensis Februa-
„ rii, cujus meminit Martyrologium Roma-
„ num, et Baronius in Notis. „ Se, come vuole il Graziani, e da lui trascinato anche l'Ughelli, fosse stato Vescovo di Ceneda S. Evenzio, si troverebbe qualche memoria,

che

che non v'ha, della necessaria traslazione del suo corpo a Pavia, dove riposa. Vuol ben sana presunzione, che ove s'attrova il suo corpo, ivi anche sia stato Vescovo, una volta che nulla consti in contrario; anzi lo chiamano difatto (Episcopum Ticinensem) o sia di Pavia tanto il Codex Reg. Chiffletius ex Divion. Harduinus in Marg. T. 1 Concil. pag. 835 Martyrolog. Rom. 8 Febr. et Eustachius de S. Ubaldo de Mediolan. Metrop. Sect. III. cap. III. quanto Baronio, ed Ughelli T. 1 de Episcop. Papiens; lo chiamano, dico, questo S. Evenzio (Episcopum Ticinense) che visse al tempo di Teodosio Imperatore, e di cui parla il Martirologio Rom. alli 8 Febbrajo. Se poi Baronio, dopo averlo giudicato una volta Episcopum Ticinensem nelle note poi al Martirologio R. il chiamò Cenetensem; non fu che per essersi lasciato trasportare dalla Autorità della Edizione Romana delle Opere di S. Ambrogio, dove i correttori delle medesime, avendo trovato sui Codici S. Evenzio sottoscritto al Sinodo di Aquileia, nel quale intervenne unitamente con S. Ambrogio, avendolo, dico, trovato sottoscritto col nome della di lui Chiesa

in due

in due corrotti modi, cioè Cetinensis, et Tiniensis, nè sapendo eglino che altro giudicarsi, interpretaro=no questi due corrotti nomi per Cenetensis dal vede=re il Santo Vescovo intervenuto ad esso Sinodo Aquilejese. Dicon però bene i dottissimi Mona=ci Maurini nelle Annotazioni della nuova Edizione Parigina delle Opere di S. Ambrogio (T. II) che in ciò non poggia il Baronio a molto sodo fondamento; allorchè se a una accreditata Edizione in favor suo, ha ben anche di se li tanti altri accreditati Codici, Edizioni, e scrittori sopra=detti, che Ticinensem il vogliono. Oltre di che non avvertì il medemo che in ciò si contradiceva da se colle da lui riviste, emendate e soscritte, non che dalla S. Congregazione de' Riti corro=borate Lezioni dell' Uffizio sopradetto di S. Tizia=no, le quali non potevano ammettere Vescovi di Ceneda, sinchè il Vescovato di Oderzo, che disse in Ceneda trasportato, vedevasi tuttavia in Oderzo consistente. Per fine che Ughelli pure involonta=riamente s'ingannasse in chiamar S. Evenzio a questa nicchia Cenetensem, lasciatosi dolcemen=te rapire dall'appassionato Graziani Cenedese;

elle

ella è cosa chiarissima; mentre di questo S. Vescovo, che visse a tempo di Teodosio Imperatore, e soscrisse con S. Ambrogio al Sinodo Aquilejese, ne assegna pur egli la Chiesa tra Vescovi prima Papiensi T. 1. come fanno i tanti altri suddetti scrittori; e dappoi ripetendolo tra Vescovi ancora Cenedesi (T. V. 173 A) dice che di lui si fa menzione nel Martirologio R. agli 8 Febbrajo ed è qui appunto ove si parla di S. Evenzio, o sia Juvenzio Vescovo di Pavia, e non di Ceneda. E poichè questi soscrisse parimente all' Epistola Sinodica di S. Ambrogio a Papa Siricio, come accorda pure Gio: Batta Mondini Cenedese sopradetto; la veste perciò Nuziale, non avrebbe quegli certamente avuta nel Sinodo di Milano, qual Vescovo di Ceneda, che in un tal Sinodo, nulla fatto si avea che fare, non essendo de' suoi suffraganei; come aveala all' incontro se ben Vescovo si fosse di Pavia S. Ambrogio che v' intervenne per Apostolico Visitatore. Ora se i Bollandisti T. 11. pag. 151. dissero al più al più di non poter in ciò formare un certo giudizio lo farà presentemente da se ogni saggio lettore. (ee).

(ee) Vedansi le note appiè della pag. 172 dell' Ughelli T. V. della Edizione Veneta 1720.

V. Dice Ughelli (T. V. 173 A) 2 Vindemius Anno 18. Aggiunge poi il sopradetto Sig.r Ab: Girolamo Lioni Cenedese: „ Anno 579 interfuit Concilio Gra=
„ densi sub Helia Patriarcha, ut diximus in Aqui=
„ lejensibus. Cum vero in eadem Gradensi Sy=
„ nodo sederit cum Vindemio Martianus Opi=
„ terginus Episcopus, facile est arguere, Cene=
„ tam ab Opitergio Episcopalem sedem mi=
„ nime mutuasse. „ Patisce però non poca eccezione il nome di Cenetensis, posto alla Chiesa di Vindemio: poichè se Ughelli lo mette tra li Vescovi Cenedesi, e ben anche vero, che il Signor Ab: Lioni, il quale avuto parte (ff) nel medesimo T. V. della Edizione Veneta 1720 di esso Ughelli, non si raccorda essere stato questo stesso Vindemio registrato C. 29 B del medesimo T. V. fra li sottoscritti al sopradetto Sinodo di Aquilea del 579 col nome della di lui Chiesa, che chiaramente dice Caesen. alias Caesensis. In oltre la Cronaca Benintendi dice Cesetensis la Gradense in Ugelli Cenensis; la Sagornini Cessensis; e varj Codici del Dandolo dicono Cesensis, e Cessensis, e non dicono già Cenetensis. Se poi nella Cronaca

(ff) Vedasi Prefazione nel T. V. dell'Ughelli.

Cronaca del Dandolo medesimo inserita nel T. XII della preziosa Colletanea delle Storie d'Italia del Sig.r Muratori stampata in Milano leggesi chiaramente Cenetensis, non terremo già, coll' altrui opinione che siasi errore di stampa; mentre a vero dire, alcun Codice così esprimente, di essa Cronaca abbiam qui veduto a PP. della Salute; ma bensì permesso ci sarà di poggiare per simile materia sagra piuttosto a Ughelli, Eruditissimo Ecclesiastico che avrà assai ben consultato i migliori Codici, trovandosi fra le tante ricche Biblioteche di Roma, di quello che seguire il Dandolo, Scrittore per altro accreditatissimo, il quale (dato ancora e non concesso) che avesse chiaramente scritto nella Original sua Cronaca Cenetensis; laddove però varj Codici della medesima vanno discordi, come dicemmo; avrà naturalmente una tal soscrizione di qualche Codice ritratta senza molti esami, e con quell' attenzione, che avrà creduto in allora sufficiente; trovandosi in un secolo non tanto scrupuloso, come il presente. In fatti Paolo Diacono (gg) fa questo Vindemio per Vescovo dell' Istria, ma

Istria

(gg) Bernar. de Rubeis Monum. Eccl. Aquilejensis: c. 259.

Istria vera, e non Istria (hh) presa lato modo, come vorrebbe malamente taluno; onde può credersi probabilmente che sia stato Vescovo di Cissa (ii) piccola Isola d'Istria, creduta per l'odierna Capo d'Istria da Gio: Batta Gagneo, e per la punta Cesana da Pietro Copo. Siccome poi la suddetta Chiesa contenziosa Cæsen alias Cæsensis &c di Vindemio fu su qualche Codice del Concilio Gradense dell'A. 583 trascritta per Cenetensis che col suddetto Cæsen alias Cesensis niente ha che fare, come dicemmo, così devesi credere, che siasi lo stesso Vindemio il riportato senza nome proprio, ma colla sola enunziativa di Episcopus Cenetensis tre anni dopo del Concilio Romano del 586, ed allegato dal Mondini suddetto.

VI. Dice Ughelli T. V. 173. A. 3 Ursinus interfuit Concilio sub Agatone Papa Anno 680. Aggiunge poi il Sig.r Ab: Lioni sopradetto: „ In hoc pariter
„ Concilio simul cum Ursino sedisse legitur
„ Benenatus Opiterginus Episcopus; ut hinc
„ quoque alterum deduci queat Argumentum,
„ Cenetensem Sedem stetisse, cum Opitergina,
nondum

(hh) Venetiae etiam Histria connectitur: utraeque pro una Provincia habentur. Ex Paulo Diacono de gestis Longobard. Cap. 14.

(ii) Paul. Diaconus lib. III. Cap. 26.

" nondum alio fuisset translata.,, Siccome non v'ha la menoma certezza, per quello dicemmo, che siri a questo tempo vi fosse Vescovo in Ceneda; così devesi probabilmente supporre, che alla guisa del predetto Vindemio, anche il presente Orsino (KK) Vescovo Cessense si fosse; massimamente perche dice la di lui soscrizione in Greco Ἐκκλησίας Κένσε: Ora per finirla in proposito di questi tre Vescovi di contenziose Chiese. S. Evenzio, Vindemio ed Orsino, chi mai di mente avveduta accorderà, che abbiasi sul debole fondamento di semplici soscrizioni, sottoposte a molte false interpretazioni, niente che sieno mal espresse, (dicendosi: Docti malo pingunt se tanti. altri assai trascurate le affettano per grandezza; onde certi loro particolari Attributi vengan poi malamente intesi, e ricopiati) abbiasi, dico, a piantar così alla muta, alla sorda, un Vescovato, che pel meno contenzioso, ed incerto, a distrugger vaglia tante altre pruove di verità chiare e patenti: tanto più, che in oggi non si disputa neppure sotto Originali sottoscrizioni, ma sopra sole copie; perche se quelle

almeno

(KK) de Rubeis Monum. Aquil. C. 259.

almeno vi fossero col loro maturo esame si verrebbe a qualche più sensata decisione, ancorchè mancassero quei maggiori Documenti negli Archivj di Roma. Per la esistenza di tal tempo del Vescovato di Ceneda, che si dovrebbero trovare come altri, trattandosi del VII Secolo. E giacchè il Diacono, e il Dandolo sono Autori di tanto peso, basti a questa nicchia di considerarli quanto diversi fra loro ancora, in rapportar le soscrizioni de' Vescovi che intervennero al Concilio di Marano suddetto; dove uno li chiama ad una guisa, e l'uno all'altra; entrambi con molte promiscue alterazioni: d'onde più che facile apparisca la mala interpretazione delle mal espresse sottoscrizioni.

VII. Dice il medesimo Mondini Cenedese, che successore di Vindemio nel 587. si fosse un tal Angelo Vescovo di Ceneda intervenuto con molti altri Vescovi in Marano acciochè Severo Patriarcha approvasse la lor presenza il Controverso Concilio. L'Ughelli preceduto al detto Mondini, ed il Sig.r Abbate Lioni

Lioni, che al Mondini fu posteriore, nol contano: dall' avverto naturalmente rilevato, come vogliono (ll) tanti altri Autori, per Angelo Vescovo Accedese, o Acilese; vole a dire di Asolo in Trevisana, pretese Cenedese, primachè venisse da Letterati accordato ad Asolo, e non a Ceneda quell' Acedon, oppur Acelon di Tolomeo (mm) Oltre di che non s'avvide il Mondini, che Angelo non poteva mai essere successore di Vindemio per la ragione almeno che dal pari si veggono intervenuti nello stesso Concilio questi due Vescovi Vindemio col titolo di Vescovo Cenedese, e Agnelo con quello di Vescovo Acilese.

VIII Dice l'aggiunta all' Ughelli, (T. X. 153D), „Tervisanus
„ (ides septimus Episcopus Civitatis Opitergine)
„ testis memoratur in Documento, qualecunque
„ illud sit, quod nos in Cenetensibus T.V. f. 174
„ retulimus„ (Che è il sopradetto di Luisprando a C. 14) qui pure si erra, perche primamente, se il Civitatis che si legge nel Documento in quelle parole Episcopo Civitatis testibus ec. si facesse relativo a Oderzo, sarebbe contradizione alle

(ll) Diaconus de gestis Langobard. c. 27. De rebus R. l. 8. Croce Storia di Trieste C 148. Ughelli T. V. 30. Muratorius in Notis T. 1. Rer. Ital. P. 2. 151. Rubeis mon. Aquil. col. 306

(mm) Vedi Stampe Forensi di Asolo contro Treviso del 1729.

alle chiare voci che succedono nel contesto: Quae fuit prima Sedes Episcopalis Cenetensis Mitriq. Lo che non potrebbe stare quando Tervisiano il quale intervenne a tal Documento fosse stato nel tempo stesso Vescovo d'Oderzo 2do. Perche di fatto Ughelli (T. V. 490. D) e Bonifazio storico Trivigiano a pag. 103 mettono sotto il nome di Tervisio fra i Vescovi Trivigiani nel 739 appunto questo stesso Tervisiano che intervenne col Re Luisprando per per le differenze del Vescovo Valentin di Ceneda, e del Conte Gioanni. Per altro che Ughelli ben vedesse anche da se come i suddetti asserti Vescovi della Chiesa Cenedese, si fossero pellomeno contenzioni; chiarissimo il dinotan le medesime sue parole (T. V. 171. A) allorchè dice sul bel principio della Descrizione di Ceneda..

„ Episcopatus Cenetensis antiquus est, saltem
„ ante annos mille.„ Il qual saltem posto solamente da Sinderesi, non era mai da mettersi, quando foss'egli stato certo della vera esistenza de' Vescovi S. Evenzio, Vindemio ed Orsino, che era per registrare come ha fatto in

in seguito per primi della Serie Cenedese. Dirò di più anche gli stessi Signori Cenedesi sentirono internamente sì di questi nostri tempi la insussistenza de' tre Vescovi pretesi predetti; perche altrimenti Monsignor Francesco Trevisano, succeduto Vescovo di Ceneda nel 1710, e Prelato di molta (nn) probità, Avvedutezza e Dottrina il quale fece ornare la sopradetta Sala Episcopale colla serie de' suoi Antecessori, non ve li avrebbe per certo ommessi a pregiudizio della verità, e quel che è più a grave disgusto di tutta Ceneda, nè prima di tutti i Vescovi Cenedesi vi avrebbe mai inserito S. Tiziano, S. Floriano, e S. Magno ultimi Vescovi di Oderzo, i quali nulla avrebbono che fare colla Sede Cenedese, se di Oderzo non si fosse questa veramente trasportata. E che di fatto non lo sieno que' tre Vescovi di una tal serie, ma piuttosto tre precisi Vescovi mendicati, e scaturiti dal torbido delle loro mal intese sottoscrizioni; si vede ancora dal grande intervallo che v' ha di 194. Anni da S. Evenzio primo

(nn) Ughelli T. 1. C. 213. D.

primo asserto Vescovo di Ceneda nel 390 fin a Vindemio secondo asserto Vescovo nel 584, e di altri 96 Anni da Vindemio a Orsino terzo asserto Vescovo del 680.

IX. Dice l'Aggiunta fatta all'Ughelli (T.X.158.D)
" Ceterum cum Opitergio jam deleto deperiit ejus
" etiam Episcopalis fulgor; et an alio fuerit
" translatus, an vero alio Episcopatui fue:
" rit unitus, incertum est. Hoc quidem in
" comperso est: ut Ager Opiterginorum ab
" Autore Sabellico dictus." Quel gran tratto
" di Opitergio et bona Opiterginorum tem:
" poralia fuerunt Cenetensibus, Tarvisi:
" nis et Forojuliensibus concessa, ita spiri:
" tualem Jurisdictionem illius Agri, e Bono:
" rum inter Episcopos Cenetensem, Tarvisi:
" num et Patriarcham Aquilejensem fu:
" isse divisam: hi enim tres Antistites in Ter:
" ritorio Opitergii Jurisdictionem exercent."
Se Grimoaldo fece la smembrazione, detta al Cap. IV., di parte del Territorio Opitergino, fu la sua spada di Tiranno, che potè avvalorargliela; ma per disporre poi validamente dell'

dell' Ecclesiastico non avea quell'Ariano le Chiavi di Pietro in sua balia. Oltre di che, Sacerdote e Principe si è il Papa, si è un Elettore Ecclesiaastico dell' Impero quando risolvono del Temporale, non per questo s'intende nello stesso tempo risoluto anche dell' Ecclesiastico. Strigne un Ecclesiastico Elettore dell' Impero il Sagro Pastorale la mane: cigne spada a mezzodì. Finalmente che uno o più Vescovi s'abbiano Giurisdizione separata in un medesimo altrui seno, ne abbiamo non radi gli Esempj.

X. Per ultimo ci oppongono l'Uffizio stesso di S. Tiziano, che dicendo: ,, S. Titianus, Opitergii E-
,, piscopus, cujus corpus fulgens miraculis, ab
,, Heracleanis ejus propinquis clam noctu Opi-
,, terginis dormientibus subtractum. ,, porta implicanza che non potea aver parenti in Eraclea, quando questa siasi fondata, come dicemmo a C. IV. dal suo successore S. Magno. Poichè le Lezioni del detto Uffizio furono fatte del 1609. cioè dieci secoli dopo alla sua Morte, chi perciò le compose, diede

al luogo

al luogo, dov'erasi nato il Santo Vescovo quel Nome, che sortito avea più spezioso di Eraclea dopo la sua fondazione, invece del primo, che forse avrebbe portato al lettore qualche oscurità. Per altro sebben anche, dato e non concesso, il Tempo della morte di S. Tiziano, come pure alcun altra delle da noi sopradette cose, patisse qualche alterazione; con tutto questo non si proverà giammai ad evidenza dagli avversarj, che duranti i suddetti Vescovi di Oderzo vi fosse Vescovo Cenedese; nè dopo S. Florian, S. Tizian, S. Magno, e Benenato altro ve ne fosse in Oderzo.

Ora tali e tante sono le insussistenti finora comparse opposizioni, non già di antichi, ma bensì di pochi recenti appassionati avversarj, poggiate tutte sopra semplici negative, senza renderne ragione, gratuite, arbitrarie supposizioni; Anacronismi evidenti; come di sottoscrizioni mal formate, e peggio intese, e forse anche dall'appassionato arbitrio di tal'uni, nell'uno o nell'altro tempo, di pianta introdotte, nè concordemente perciò

da tutti

da tutti i Codici riportate, sbagli aperti di una Chiesa presa per l'altra; finalmente una continuata penosa Palinodia, che a dir vero, sembrano assai coraggiose in vista della nostra tanto provata Traslazione del Vescovo di Oderzo in Ceneda. E perchè il molto di più che potrebbesi ancora dire porterebbe troppo di tedio al Lettore; vaglia per questo a maggior confutazione di taluna, che dove: *Qui defficit in uno, defficit in omnibus*. Nel nostro caso: *qui defficit in novem, eo magis in uno defficiat*.
Se poi con tutto questo non si volessero dare affatto persuasi e con qualche altra da nuovo insorgessero; (avvertendo) *Ne incidat in Scillam, qui vult vitare Charybdim*, noi, che stiamo a quel *Amicus Plato, Amicus Socrates, sed magis amicus veritas*, o ci giustificheremo, permettendolo il Fato, o ci rassegneremo di buon grado in caso di loro soda ragione mentre: *melius a sapiente corrigi quam ab insipiente laudari*, e *veritate vincere, et vinci semper gloriosum*.

Famiglie

Famiglie del Consiglio de' Nobili di Oderzo, le quali dopo pubblico precedente invito a tutte le Famiglie del Consiglio medesimo, intervennero alla Sessione, seguita per oggetto della maggior verità ed illustrazione delle presenti Storiche Memorie di Oderzo, suo Territorio e confinanti a' 2. Aprile 1743 presso il Sig.r Paolo Salvini, disposte le predette coll'ordine stesso delle loro date, sottoscrizioni e Stemmi gentilizj. Lo che sia con riserva di supplirsi a suo tempo nel separato Volume di Famiglie per altre ancora che ulteriormente favoriranno di mandar in Venezia gli Stemmi proprj fuor di Posta con le notizie competenti.

Città. L'Arma, della quale fu rilasciata dal Sig.r Francesco Giorgio, per nome suo, e de' Signori Leonardo Pigozzi, Girolamo Caisoni, e Michiel Nordini, compagni Provveditori attuali, consistente in una bianca Croce attraversante uno scudo di Campo rosso con due bianche stelle una per angolo superiore della Croce medesima

desima. E tal Arma in mezzo ad altro scudo più grande, inquartato con quelle del Serenissimo Regnante Doge Pietro Grimani in cima; di Monsignor Lorenzo Ponte odierno Vescovo di Ceneda più abbasso a destra; e di S. E. N. H. Francesco Barozzi attual Podestà di Oderzo a sinistra; non che più sotto le due binate di loro Eccellenze Patrizj Veneti, e Protettori della Città nella Dominante Marin Contarini Senatore, e Piero Gradenigo, fu Savio di Terra Ferma benemerito della Storia della Patria per la gran quantità raccolta, ed in più Categorie disposta d'inediti e rari Documenti, con molte medaglie d'uomini illustri in ogni metallo.

Amaltea. La sua Arma, vi è un Cornucopia d'oro con cinque spighe di formento sormontanti in Campo Azzuro.

Melchiori: Sua Arma: una sbarra d'oro in mezzo allo scudo per lungo, e serpeggia in guisa di due M colligati insieme in campo rosso a mano dritta, e azzuro a sinistra dello scudo medesimo montato da un Albero di Quercia.

Regini

Regini: riconosciuta Nobile di Feltre ancora nelle memorie storiche di quella Città da Antonio Conte del Corno. Sua Arma una sbarra rossa obliqua dall'angolo dritto superiore al sinistro inferiore in campo azzurro, montato lo Scudo da un busto di coronata Regina.

Casoni: sua Arma si è, come di una X d'Oro con quattro Stelle pur d'oro, una per angolo della X medesima in campo azzurro.

Salvini: la sua Arma è di tre monti in campo Azzurro con un Albero d'oliva sopra il monte più elevato di mezzo, e con una sbarra rossa, che attraversa l'Albero, obbliqua per in giù da dritta a sinistra.

Federici: La sua Arma si è uno Scudo dimezzato per traverso. Nella parte superiore v'ha un' Aquila di due teste ornata di corona d'oro, con ali tese in Campo parimente d'oro. Nella parte inferiore v'hanno cinque sbarre oblique per in giù da dritta a sinistra; la prima terza e quinta scacate di quadrella bianche ed azzurre alternativamente; la seconda e quarta d'oro.

Tomitana.

Tomitana. Questa celebre Famiglia antica, e nobile di Feltre ancora, deriva da Bertrando Goto, fondator della Villa di Tomo nel Feltrino circa al fine del quinto secolo, come spicca dal suo albero, premesso alla Vita del B. Bernardin da Feltre, dottissimo Min. Oss. di S. Francesco stampata in 4º. Padova 1710. il quale diede co' suoi natali del 1491. altrettanto lustro alla Famiglia medesima: e fu quel d'esso, che Flagello degli Ebrei, introdusse l'utilissimo, e santo istituto de' monti di pietà in Italia a scanso, ed estirpazione delle enormi usure de' predetti.

La sua Arma si è di tre monti, più elevato quel di mezzo e d'una Stella d'oro in campo azzurro.

Pigozzi. Sua Arma si è uno scudo con una Sbarra rossa a mezzo per traverso, e tre monti d'oro abbasso, il tutto in campo azzurro.

Giorgio. L'arma è uno scudo dimezzato per lungo con un Braccio Ferrato, ed una Croce nera in mano, volto a dritta non che un Giglio azzurro poco sotto, il tutto nella metà destra dello

dello Scudo: nella sinistra, poi tre sbarre
oblique d'oro per in su da dritta a Sinistra.

Cavalli. Sua Arma: tre monti con un Cavallo rampante sopra il monte di mezzo più elevato, e tre stelle d'oro in alto in campo azzuro.

Vigna: l'arma si è di una Vite torta ad un Albero con sopra tre stelle d'oro in campo azzuro.

Spineda Cattaneis. Di questa Famiglia antica e Nobile di Treviso ancora parla Mauro (OO) e Bonifazio (PP) la sua Arma si è una picca innalborata con bandiera rossa volazzante d'intorno alla Picca medesima in campo d'oro.

Olivieri Cittadina Veneta, che venuta nella dominante circa al 1336, gode presentemente nella persona del Sig.r Marco il cospicuo Posto di Primario dell' Avogaria.
Sua Arma si è una Pianta d'Olivo con tre Leoni uno sopra l'altro a dritta della Pianta, e volti colle code alla medesima; a sinistra poi una mezza Aquila per lungo,

unita

unita al tronco della Pianta, col collo tondeggian-
te in fuori, e coll'Ala aperta, sotto cui una Croce:
il tutto in campo azzurro.

Crucis, a cui stabili nel decorso secolo il Domicilio
in Venezia Angelo Crucis Dottore d'ambe le
Leggi, ed uno de' celebri Avvocati Venezia-
ni del suo tempo.
Sua arma: Tremonti con Croce sopra quel
di mezzo più elevato, con una sbarra rossa a
mezzo lo scudo per largo, e tre stelle d'Oro
nella parte superiore: il tutto in campo azzurro.

Alcune viventi Persone studiose dell'
una o dell'altra facoltà e Professione, na-
tive e soggiornanti di Oderzo, e suo Ter-
ritorio; a cadauna delle quali, state dal-
la Società elette furono mandate le
presenti memorie storiche, per trarsene le
lor sincere opinioni, e quindi fornì delle più
confacevoli ogni buon uso ne fogli succes-
sivi: oltre ad esservi prima di questa Stam-
pa pubblicamente invitate tutte le Stu-
diose persone in generale di qualunque
Professione, ed ordine di Oderzo per lo

Stato

stesso oggetto alla sopradetta Sessione.

I. Il Sig.r Ludovico Regini, laureato in Padova di 18 Anni in ambe le leggi, esercitò in Venezia per dieci Anni la nobile Professione di Avvocato sino al 1718. Passato poi a Roma, e fatto un viaggio per le più illustri Città d'Italia nel 1719 si fece Sacerdote. Di suo v'ha in luce, l'orazione latina in 4.° Venezia 1741. nella visita di Monsignor Conte odierno Vescovo di Ceneda alla collegiata di Oderzo, ed altre ne conserva inedita, recitatasi da lui nella precedente visita di Monsig.r Lucca allora Vescovo di Ceneda, ed ora di Treviso. Finalmente una lettera Anonima se si possa usar il Pesce assieme con gli ovi, e latticinj in tempo di Quadragesima. 8.° Ven. 1742.

2. Il Sig.r Girolamo Amalteo Dilettante di lelle lettere, e fratello del qm Sig.r Orazio.

3. Il P. M. Lorenzo Colonna nativo di Castelfranco, e Priore del Convento dei Serviti in Oderzo, assai benemerito per aver quello in qualche parte ridotto con spesa

del

del proprio a più moderna coltura, non che per le presenti sue applicazioni, rivolte alla rimodernazione della Chiesa. Il medesimo studiò per 12 Anni in Torrino Filosofia e Teologia, restando in quest'ultima laureato in Padova, ora esercita da 20 anni in quà la Predicazione Evangelica nelle più illustri Città d'Italia.

4 Il Sig.r Dott. Gio: Domenico Zamboldi medico condotto di Oderzo, e dilettante di belle lettere, figlio del Signor, ora D.n Girolamo Palmarini D.r Zamboldi, che per Breve conseguito personalmente in Roma, esercita pure la medicina per più anni esercitata da secolare.

5. Il Sig.r Gio: Abate Mondini, nativo Cenedese e Pievano di Fae sotto Oderzo, fu Maestro di Retorica nel Seminario di Ceneda, dopo avere studiato Legge in Padova. Del medesimo si veggono sparsi in istampa molti componimenti Poetici Italiani e Latini, oltre ad un libro che tiene inedito di Rime Amorose, Rieste;

marittime

marittime, Boschereccie, lugubri Morali, sagre, e varie. Il medesimo ha fatto sin a questi presenti di la continuazione alla Storia di Ceneda del Dottor Gio: Battā Mondini Cenedese Medico Fisico suo cugino.

6. Il Sig.r Gio: Battā Segatti, nativo della Battaglia, e laureato in Padova, ora Arciprete in Noventa di Piave sotto Oderzo, stato segretario di Monsig.r Morosini Vescovo di Treviso, e poi di Brescia.

7. Il Sig.r D. Bortolo Brevati nativo di Noventa, ed Arciprete di Campo di Piera nel Territorio di Oderzo, di cui v'ha qualche saggio di Mattematica in luce, ed un maggiore sta sotto a Torchj in Venezia.

8 Il Sig.r Ab: Giovanni Crucis Avvocato Ecclesiastico in Venezia, di cui v'hanno delle allegazioni in Latino.

9. Il P. Francesco da Oderzo Provinciale de' PP. Cappuccini in Venezia.

10. Il Sig.r Ab: Francesco Melchiori presentemente in Venezia bibliotecario della

della cospicua libraria, raccolta con ispesa considerabilissima dal gran bell'Animo, ed ottimo gusto di S. E. N. H. Giacomo Soranzo P. V. ricca di numerosi, e preziosi Codici, e delle migliori Opere stampate in ogni genere di scienze, oltre a quello si ha di una preziosa serie di ben 3000 Medaglie d'uomini illustri d'ogni metallo.

11. Il Sig.r Raimondo Ab: Cecchetti Allievo delli celebri Signori Abb: Lazzarini, e fu K.r Vallisnieri, e P. M. Serry di G. M. e del Marchese Poleni, Accademico della Società; Allievo dico negli Studj di belle lettere, Filosofia; Storia Ecclesiastica, Mattematica &. Ha dato in luce diverse sparse sue Poesie in Italiano, Latino, e Greco, non che una orazione Italiana per l'ingresso di S. Ecc. Gio: Mocenigo alla Dignità Procuratoria, ed altra latina per i funerali di Monsig.r D'Harrach Uditor di Rota, stampata in Roma, dove tuttavia esso Sig.r Abate si trova in Corte dell'Em. Sig.r Cardinale Rezzonico

Rezzonico Vescovo di Padova, ed Accademico della Società predetta.

Ora sia buon Giudice il Lettore, se al tutto già detto di sopra e per il materiale, e per il formale, e per l'antico e per il moderno di Oderzo, (come si farà vedere fra poco di Este ancora) ben si convenga la seguente Espressione degli Opuscoli Filologici di Venezia in 12. T. IX. p. 227. 1733. che dice: <u>Este, ed Oderzo Città un tempo non oscure, ed ora miserabili avvanzi del tempo distruggitore</u>, dove non si sà che di più potrebbesi dire di un Torcello, Concordia, Aquileja, ed altre simili in oggi distrutte Città. Espressione a vero dire, troppo caricata, e tendente a togliere contro ogni ragione a Oderzo anche i Pregi moderni, se altri cercarono di levargli i tre antichi che ci siamo già studiati di giustamente sostenergli.

Lettera

Lettera di S. Ecc. N. H. Pietro Gradenigo, uno degli Ecc.mi P. V. Academici della Società Albrizziana, e de' Suddetti Protettori di Oderzo, scritta agl' Ill.mi Signori, Cesare Regini, Michiel Nardini, e Tommaso, e Giacomo Melchiori Provveditori della Comunità.

Ill.mi Sig.ri Sig.ri Col.mi

E tanto bello il Ritratto di codesta loro antica Patria, posto in luce dallo instancabile studio, e diligenza del nostro Signore Almorò Albrizzi statomi in lor nome recapitato, che non posso a meno di non consolarmi al sommo per quella molta parzialità, conceputa verso la medesima, sin da quando ne fui innaspettatamente dichiarato Protettore l'anno 1730 con parte del suo Consiglio. Ma come la Bellezza nulla conta ne' Ritratti, se non sia stabilita con dilineamenti, e colori più fedeli all' originale, chi perciò non si avrebbe questi promessi più che certi da un tanto Operatore, il quale in ogni circostanza e tempo si fa conoscere

appassionato

appassionato per il vero e per il serio, come chiaro addimostra la insigne universale Società Albrizziana, che qui da lui fondatasi già quasi vent'anni a costo di gran sudore, e spesa, sempre più si avvanza alla giornata sotto il glorioso Auspizio di Venerato Decreto dell'Eccellentissimo Senato. Per fine autenticandosi il medesimo in quest'incontro di quell'animo niente elato nelle sue Apologie, e Riflessioni, che comprova il primo carattere di un sincero scrittore a pubblico benefizio; e godendo la grazia di cospicui Personaggi ed insigni letterati per la sua erudizione ed esperienza acquistata in più Viaggi d'Europa, massimamente in Roma; le assicuro, che Egli fa molto onore con queste sue Storiche memorie al famoso Opitergio; per i di cui Cittadini supplico Dio Signore della sua Santa difesa.

Venezia 11 Maggio 1743

Di VV. Sigg. Illustr.
Divotissimo Servitore Pietro Gradenigo.

Illmo

Illmo ed Eccmo Sig.r Sig.r Prone Colmo

Non ci poteva pervenire dalla Benignità dell'E.V. un foglio più prezioso di quello degli undeci Corrente, che alle Storiche memorie di nostra Patria, tessute con pieno affetto da codesto Sig.r Almorò Albrizzi, porta un peso tanto maggiore per il serio giudizio, formatone a fronte di tutto il Pubblico da V.E. colla perspicacissima sua mente ed Erudizione somma, a' Letterati ben nota. Ora le proffessiamo anche per questa parte un' infinita obbligazione, mentre per quanto belli e perfetti sienosi i ritratti di valoroso maestro, hanno però sempre indispensabile bisogno di essere posti nel più vantaggioso lor lume, come si è compiacciuta ultroneamente di fare l'E.V. delle predette. Non potendo poi trasandare un qualche Attestato di Stima vieppiù grande della virtù di esso Sig.r Albrizzi, da V.E. distintamente rilevata, e di una viva riconoscenza di questa Città al molto, ch' egli ha fatto, per torre, in modo di dire, qual Perla di sotterra, il più pregevole del nostro Opitergio, con vindicarlo a tutta lena

dagl'

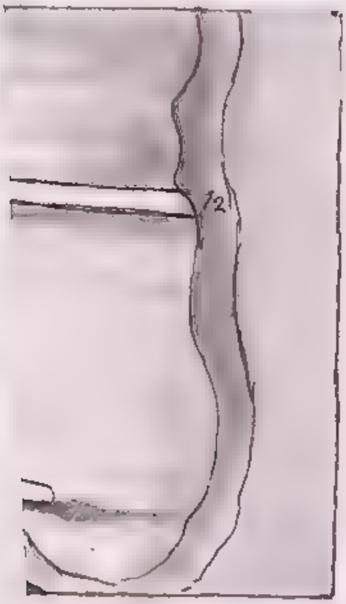
dagl'ingiusti oltraggi, che e per l'antico, e per il moderno voleansi lui fare dall'altrui passione, è stata perciò da Noi in questo stesso ordinario trasmessa al medesimo una Marca di tal nostro sentimento, e buon Animo. Con che a scanso di maggior tedio per l'E. V. abbastanza occupata nei più indefessi studj, molto benemeriti della gloriosissima Dominante, le facciamo nuove proteste d'intensa Divozione con soscriverci mai sempre ambiziosi de' Venerati suoi comandamenti.

Oderzo 13 Maggio 1749

Di V. Ecc.^{za}

Umil. Divot. ed Obbl. Servitori

Cesare Regini Parmo per se e Colleghi Prov.



Spiegazione della quì seguente Tavola.

1. Modello della Slittina, cerchiata di ferro per di sotto.

2 Persona che dentro vi siede e giù per un gelato pendio di ben 200 passi lasciandosi, regge la medesima per davanti co' talloni de' piedi, e per le bande di dietro colle mani affine di starsi sempre in sentiere, e dritto imboccare il Ponticello N.° 4.

3 Gradino, perchè nello scenderne la Slittina riceva questa un moto più violento, nè sia possibile di rattenerla nel corso a chi dentro vi siede, se mai per via pentimento il prendesse del suo cimentato coraggio. E di fatto n' è corsa bene spesso taluna dal gran suo preso moto per fino dentro al fiume ancora N.° 12, che sono passa venti di più dell'ordinaria meta.

4 Ponticello di ghiaccio, che largo poco più della Slittina, devesi montare a tutto corso, ed al di là passare dalla Persona seduta nella Slittina predetta.

5 e 6. Persone, che non avendo preso ben di mira il Ponticello N.° 4. sono balzate nelle due laterali

laterali fosse di Acqua corrente, ben con poco lor gusto, ma con molto de' spettatori, che fan Eco di risa al loro valore.

7. Altra persona che passato bravamente il Ponticello N.° 4 torna al luogo della mossa N.° 11 per rimettersi in corso.

8 Altra persona che uscita dalla fossa, e grondante d'acqua, che lui si gelò sopra i panni, s'invia per davanti ad una schiera di numerosi spettatori, che lo accompagnano mai sempre con risate, s'invia dico al luogo della mossa N.° 16. o per provare con nuovo sperimento la sua perduta stima; o per rendersi piuttosto a dimestici focolari per asciuttarsi.

9 Slittine, le quali assieme si accozzano, secondo che l'una, quantunque partita dopo dell'altra, si è più agile al corso, o per la sua miglior costruzione, o per la persona che più grave la preme, e quindi deve necessariamente il sedutovi dentro, co' piedi opportunamente trarne di mezzo quella che lui si oppone, onde talvolta la lancia dalla

violenza

violenza, o addosso ad un mucchio di Plebe che piomba a terra come il N.° 13; oppure la balza altrove a mal partito come il N.° 14. accennano

10 Altra persona, che corre col proposto premio all'Annello N.° 15. E come questo è a bella posta appeso poco avanti del Ponticello N.° 4 perciò ne viene, che dal moto di cui vuole investirlo, scomponendosi maggiormente la Slittina, non ha quegli molto tempo di ben rimettersi in sentiere per dar diritto nel Ponticello N.° 4, e così veggonsi in tal caso più frequenti le cadute delle persone nelle fosse N.° 5. 6. sopradette.

11. Altra persona di Plebe che bocone sulla Slittina dimostra il suo maggior coraggio.

---

di Francesco Carrarese nel 1382 dominandolo per sei anni col mezzo de' suoi Viccarj, finchè tornarono, giusta lor brama, gli Opitergini sotto il clementissimo Governo Veneto a' 15 Dicembre 1388 (L). Per ultimo sen venne ad occupare Oderzo Massimiliano Imperatore nel 1511: ma nello stesso anno si rimisero volontariamente da nuovo i suoi Cittadini all'ubbidienza (M) di questa gloriosa dominante, non lasciando di contrassegnarle sempre più un' affettuosa fedeltà, da pubbliche Ducali assai bene rilevata

C. V Suo Governo presente secolare.

Per tanto vi continua fino da quel tempo a governare di 16 in 16 mesi un Veneto Patrizio per Podestà con mero e misto Impero senza dipendenza da Reggimento superiore, che solamente in qualche caso comanda, come Giudice Delegato: e la Città che trovasi divisa in tre ordini di persone, cioè Nobili col loro consiglio, Cittadini col loro Collegio di Notaj, e Popolari con altro loro Consiglio, si rappresenta da quattro Nobili per Provveditori, tre duranti sei mesi,